

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXIV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

N. 9-10

SETTEMBRE-OTTOBRE 1999

A.N.P.S.



**A ROMA
E AL MONDO
IL MONITO
DELL'ARCANGELO
"CHI È
SIMILE
A DIO?"**

**CELEBRATA
IN TUTTA ITALIA
IL 29 SETTEMBRE
LA FESTIVITÀ DI
SAN MICHELE ARCANGELO
PATRONO DELLA
POLIZIA DI STATO**

**IN UN ARTICOLO ALLE PAGINE 4, 5, 6, 7,
IL QUADRO STORICO ENTRO IL QUALE, SI NARRA,
DURANTE LA PESTE DI ROMA, IL PAPA SAN GREGORIO MAGNO
EBBE LA CELESTE VISIONE SULLA SOMMITÀ DELLA MOLE ADRIANA**



**FIAMME
D'ORO**

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Franco Agretti
Luigi Russo
Antonio Squarcione
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392

Finito di stampare nel mese di ottobre 1999

Spedizione tramite
MANILA PRESS
Via dell'Orto, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 9/10 - Settembre/Ottobre 1999

SOMMARIO

- **Scienza e progresso** pag. **3**
- **L'Arcangelo sulla Mole Adriana, di Francesco Magistri** » **4**
- **Fascino unico, di Luigi Russo** » **5**
- **Innanzi tutto conoscersi, di Francesco Aquilani** » **8**
- **I viaggi all'Estero delle Sezioni** » **9**
- **La Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, di Viscardo Castelli** » **12**
- **5. Incontro al Grande Giubileo del 2000: la Basilica di San Pietro, di William Maglietto** » **16**
- **Diritto: la responsabilità oggettiva, di Umberto Bonito** » **18**
- **Le sigle dell'economia, di Ladislao Spinetti** » **19**
- **Pietro Vannucci "Il Perugino", di Aldo Ricci ..** » **20**
- **Così diventai tutore dell'ordine, del Socio Ferruccio Ferrari** » **23**
- **Itinerari italiani: Città di Castello, di Salvatore Palermo** » **24**
- **La parola al medico: dallo zibaldone di un Sanitario, di Pasquale Brenna** » **26**
- **Informazioni culturali, a cura di Francesco Magistri** » **28**
- **Espiazione, racconto di Antonino Allegra** » **30**
- **I seminari, di Ladislao Spinetti** » **34**
- **Cariche sociali** » **38**
- **Contributi volontari** » **39**
- **Notizie liete** » **44**
- **Vivi nella nostra memoria** » **47**
- **Vita delle Sezioni, a cura di Antonio Brenna e Domenico Romita, alle pagine 9, 25, 32, 33, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 45, 46.**

Foto copertina e pag. 4: Vittorio Borsa, Roma

SCIENZA E PROGRESSO

La presente nota si lega in certo modo all'articolo dedicato al nostro Patrono, con il quale apriamo questo numero di "Fiamme d'Oro".

Non risulterà un quadro propriamente ottimistico dalle osservazioni che la realtà odierna ci induce ad avanzare. Dobbiamo, tuttavia, premettere - giacché non saremmo obiettivi se non lo facessimo - che non esiste nel mondo solo il male; gli è che il bene, tolte talune vicende eccezionali e qualche autorevolissima voce peraltro spesso non interpretata nel senso giusto, è per gran parte sottaciuto. Un noto giornalista e scrittore contemporaneo afferma che il bene non fa notizia. Noi non siamo dello stesso parere, ma, purtroppo, è proprio così che vanno le cose.

Ciò doverosamente affermato, guardiamoci intorno. Se lo facciamo con un minimo di attenzione, non possiamo non inorridire di fronte alla nequizia e alla stupidità dell'uomo d'oggi. Il quale - non lo diciamo solo noi - non ha saputo o, peggio, voluto, porre a profitto del bene, nel senso più alto e civile del termine, le scoperte meravigliose che la scienza gli ha messo a disposizione. Ne sono derivate due conseguenze negative: una di natura squisitamente etica e una di carattere ecologico, strettamente interconnesse, talché non si sa esattamente quanto l'una sia causa o effetto dell'altra o viceversa.

Soffermiamoci per ora sulla prima.

Le straordinarie applicazioni tecnologiche delle scoperte scientifiche - o, anche, queste soltanto, isolatamente prese, bisogna pur dirlo - hanno talmente inorgogliato l'uomo da fargli perdere la testa: in altre parole, resuscitando, ampliando ed esasperando un positivismo che pareva tramontato, quest'uomo ha escluso il Creatore dalla propria esistenza e, al suo posto, ha messo sé stesso o altri idoli infami quali il denaro, per primo, il potere, il piacere, l'egoismo. Non v'è chi non veda in questo fenomeno culturale un capovolgimento - anzi, la cancellazione tout court - degli antichi ma insostituibili valori, che definire pauroso sarebbe un benevolo pleonasma. Ne deriva una pressoché totale inibizione di freni morali che, ove non intervenga un fermo, salutare momento di resipiscenza, condurrà fatalmente l'uomo stesso verso l'abisso della propria perdizione civile, per non parlare di quella in senso religioso. Fare degli esempi? Non sarebbe sufficiente l'intera

rivista per illustrarli. Il disprezzo della vita umana, violentata in tutte le maniere (si pensi agli aberranti estremi dell'ingegneria genetica) e le trasgressioni più abominevoli, gabbellate per civiltà dai grandi manipolatori della comunicazione, ne sono già dimostrazione lapalissiana. Così come lo sono le guerre che continuano ad imperversare sul pianeta, gli odi alimentati da béceri nazionalismi, i commerci clandestini di armi e di carne umana, il razzismo continuamente risorgente, le droghe e via discorrendo, con le conseguenze di miserie spaventose, di sangue e di lacrime.

Né meno gravi, per passare all'altro elemento negativo citato all'inizio di questa chiacchierata alla buona, sono i danni ingenti e, ahimé irreparabili che l'uomo impazzito porta all'ecologia. Si vuol dire che i guasti ecologici, vale a dire lo stravolgimento degli equilibri naturali che fino a qualche decennio fa hanno governato la terra, costituiscono il necessario pedaggio che l'umanità è costretta a pagare al progresso scientifico e tecnologico. Ma è, questa, una giustificazione oltremodo peregrina che, soprattutto - come accade - quando è adottata da autorevoli nomi, porta l'uomo comune a un fatalismo suicida. In particolare le tecnologie, al contrario, dovrebbero fornire all'uomo di oggi gli strumenti per preservare la natura da ogni vulnerazione o contaminazione. Egli non se ne avvale e la natura si vendica. Eccome se si vendica! Noi tutti, nessuno escluso, ne subiamo già da tempo i segni. Vogliamo solo accennare a una constatazione facile facile? Se le città si vengono riducendo, non solo nelle grandi periferie, a ricettacoli di sporcizia (all'ANPS, per fortuna, non possono esser mossi addebiti al riguardo perché si muove nel senso giusto) non lo si deve solo a carenza o assenza di educazione civica, ma soprattutto a quel fatalismo nell'accettare ad occhi chiusi il falso concetto di lama a doppio taglio con cui ci si compiace definire il progresso.

Ecco, l'immagine della lama ci collega, tra il serio e lo scherzoso, all'articolo di apertura di questo numero. "Fermo, fermo, San Michele Arcangelo! - avremmo tanta voglia di gridare se non fossimo dei cristiani fondamentalmente fiduciosi in Dio - Non rimetterla nel fodero la tua spada, ma usala, magari di piatto, su tanta umanità folle fino a quando non rin-savisca".

L'APPARIZIONE NEL QUADRO STORICO DELL'EPOCA

L'ARCANGELO



SULLA MOLE ADRIANA

Si narra che, nel corso di una solenne processione indetta per implorare la cessazione della peste imperversante su Roma, San Gregorio Magno ebbe la visione di un angelo il quale, al di sopra del mausoleo, rinfoderava la spada a significare la fine del terribile morbo.

di Francesco Magistri

Il 29 Settembre la Polizia di Stato e, con essa, la nostra Associazione hanno celebrato in tutta Italia la festività del Patrono San Michele Arcangelo. La ricorrenza ci offre lo spunto per fermare qualche ricordo del "nostro" arcangelo, del quale parlano le Sacre Scritture insieme con

gli arcangeli Gabriele, il messaggero celeste dell'Annunciazione, e Raffaele, la guida del giovane Tobia e, per estensione, di tutti coloro che viaggiano.

Michele, che in ebraico vuol dire "Chi è come Dio?", è particolarmente venerato nella storia del Cristianesimo come il prescelto dal Signore per com-

battere gli "spiriti tenebrosi", gli angeli ribelli capitanati da Lucifero. Ed è per questo che, nelle raffigurazioni pittoriche e scultoree, necessariamente antropomorfe, viene presentato ad ali spiegate, con la spada sguainata in pugno, vittorioso sul "mostro" sconfitto sotto i suoi piedi, simbolo del Maligno, del Male: è, appunto, la relativa opera di Guido Reni, il cui originale si trova in Roma nella chiesa dei Cappuccini in Via Veneto, l'immagine tradizionale del Patrono della Polizia, tale proclamato dal Sommo Pontefice Pio XII con Bolla del 1949.

L'imperatore Costantino – scrivono Sgarbossa e Giovannini nel loro "Santo del giorno", Ed. Paoline – "erese a San Michele un santuario sulle rive del

Bosforo, in terra europea, mentre l'imperatore Giustiniano gliene eresse un altro sulla sponda opposta". La data del 29 Settembre – riferiscono peraltro gli AA. citati – "corrisponde a quella della consacrazione della chiesa dedicata nel V Secolo a San Michele al sesto miglio della Via Salaria.

Molti, nel tempo, furono i santuari dedicatigli e molte, altresì, le sue apparizioni. Tra le più note è quella dell'Arcangelo sul Gargano, in Puglia, la cui immagine riproduciamo qui accompagnata da un breve scritto del nostro collaboratore Luigi Russo. A questo proposito, sempre sulla scorta dei detti AA., noteremo che l'8 di Maggio del 663 i Longobardi si scontrarono con la temibile flotta saracena in prossi-

FASCINO UNICO

di Luigi Russo,

Consigliere Nazionale e Presidente della Sezione di Foggia



Foto di Vittorio Barsa, Roma

Ogni anno, il 29 Settembre, in tutto l'orbe cattolico viene onorato San Michele Arcangelo, ma nel luogo che porta il suo nome (Monte Sant'Angelo) sul Gargano, ov'egli apparve per la prima volta nel 490 e dove sorge il suo celeberrimo santuario, la festa assume particolare risonanza.

Da quell'epoca l'Arcangelo Michele conta ovunque schiere infinite di devoti. Così come lo fu nel Medioevo, tutt'oggi il santuario, consacrato negli atti ufficiali della Chiesa e retto con tanto zelo dai Padri Michaeliti polacchi, è meta di incessanti pellegrinaggi. Grande, del resto, è il mistico fascino della "grotta" ove, canta Torquato Tasso, "l'arcangelo del Gargano apparve, il qual nell'armi/ di lucido diamante arde e lampeggia". Quivi si sono genuflessi nel tempo santi, papi, re, imperato-

ri e personalità delle scienze, delle arti e della politica.

Innumerevoli sono stati i miracoli di cui, per intercessione del condottiero delle angeliche milizie, Dio è sempre stato prodigo.

La sua statua (di cui qui riproduciamo un particolare), opera in alabastro del Sansovino, splende circondata di luci e di fiori.

I solenni rintocchi a festa delle campane si spandono dal monumentale campanile angioino sulle montagne, sulle pianure e sul mare di Puglia, ma i loro echi raggiungono il mondo intero, chiamando alla preghiera e alla pace tutti gli uomini di buona volontà.

mità dell'attuale santuario garganico e, confortati – narrano le storie – dalla presenza miracolosa di San Michele, riportarono una grande vittoria. Ecco il motivo per il quale, fino a qualche decennio fa, era appunto l'8 Maggio la festa celebrativa dell'Arcangelo Michele segnata nel calendario liturgico fino alla sua riforma ad opera del Sommo Pontefice Paolo VI. Questi, infatti, fissò nel ricordato giorno 29 Settembre la festività dei tre Arcangeli summenzionati. Per scienza dei nostri lettori che già non lo sapessero, diremo, fra parentesi, che la tradizione indica gli spiriti celesti in tre gerarchie: i "Contemplanti": Serafini, Cherubini, Troni; gli "Esecutori dei disegni divini": Potestà, Virtù, Dominazioni; gli "Esecutori degli ordini di Dio": Principati, Arcangeli, Angeli.

Ma, chiusa la parentesi, ci intratterremo su un'altra non meno suggestiva memoria.

Chi non conosce la mole di Castel Sant'Angelo in Roma? La sua attuale denominazione si deve, difatti, all'Angelo che, come tra poco ricorderemo, un giorno apparve su di essa.

La grandiosa costruzione, si sa, fu voluta dall'imperatore Adriano (perciò si chiama anche Hadrianeum), quale mausoleo per sé e per la propria famiglia. Iniziata dall'architetto Decriano nell'Anno 135, fu portata a compimento dall'imperatore Antonino Pio quattro anni dopo. Diventò, poi, questa mole, una imponente fortezza. E, anche, carcere. Una storia lunghissima, che, nondimeno, tralasciamo per restare nel tema propostoci.

Ci troviamo nell'Anno 590: un anno spaventoso per l'Italia e per Roma in particolare. Un tragico destino avrebbe unito la nuova Roma, Costantinopoli, a quella che per secoli era stata la capitale del mondo. Alcuni anni prima, precisamente nel 542, là era esplosa la più terribile pestilenza del mondo antico. Lo storico Procopio di Cesarea ce ne ha lasciato una testimonianza raccapricciante. Nel territorio imperiale il flagello causò milioni di morti; nella sola Costantinopoli se ne contarono decine di migliaia al giorno. Anche se le cifre sono probabilmente esagerate, la catastrofe umana fu immensa. I rimedi per combattere la peste erano, d'altra parte, empirici, aleatori, inutili. Si consideri che solo molti secoli dopo, durante la furiosa peste di Milano, magistralmente descritta dal Manzoni ne "I Promessi Sposi" e contrastata con il solito secolare empirismo, fu il protomedico Ludovico Settala a scoprire scientificamente la propagazione del morbo per contagio.

Quella di Roma, scoppiata nel 590, può considerarsi l'onda lunga della precedente nell'impero bizantino e si manifestò in modo non meno devastante.

Roma non era più quella meravigliosa città di Traiano, splendente di monumenti, d'archi e di colonne, di dimore fastose e di templi, adorna di lussureggianti giardini, di terme grandiose, ricchissima d'acque e intensamente cosmopolita: era, bensì, un miserabile centro reso desolato dall'abbandono, prima, degli stessi imperatori a cominciare da Diocleziano, poi dalle invasioni barbariche e ridotto a poche migliaia di abitanti, per la gran parte straccioni in preda alla carestia e alla fame. Unico sostegno e unica speranza per tutti quei miserabili la Chiesa. Fra altre iatture, una impetuosa e gigantesca alluvione del Tevere aveva totalmente distrutto i magazzini ov'era custodito il poco grano dalla Chiesa stessa destinato al loro sostentamento; quando le acque finalmente si ritirarono, la sparuta città apparve ricoperta da una marea di fango e da carcasse di animali e da cadaveri in putrefazione. Fu questo il prodromo della terribile peste, chiamata "lues inguinaria", portatavi definitivamente da ammalati scaricati da una nave approdata presso l'odierna Fiumicino. I morti per il flagello cominciarono a contarsi a centinaia: fra essi, lo stesso santo Papa Pelagio, che morì l'8 Febbraio del 590. A lui, mentre imperversava implacabile il morbo, successe il diacono Gregorio, della nobile famiglia degli Anici, già Praefectus Urbi, il quale, destinati i propri beni alla comunità, aveva trasformato alcune sue dimore in conventi, in uno dei quali, il suo palazzo, s'era ritirato egli stesso. "Colui – riferisce il Gregorovius – che soleva percorrere in vesti di seta ingemmate le vie della città, prese la tonaca e si consacrò al Signore". Nominato, appunto, diacono, Gregorio aveva anche svolto, quale Legato del Papa Pelagio, una intelligente e proficua missione alla corte di Costantinopoli. La sua elezione a Sommo Pontefice fu unanime. E fu un grande e santo Pontefice, passato alla storia come Gregorio I Magno: servus servorum Dei (servo dei servi di Dio), volle umilmente definirsi; fu infaticabile nella dedizione al ministero, illustre per saggezza e dottrina, autore di opere insigni, fra le quali il "Moralia in Job": un ampio commento al libro biblico di Giobbe, che fu – scrive Vera Paronetto in una pregevole biografia edita nel 1985 dallo Studium Urbis di Roma – "l'opera più letta del Medioevo, dopo le Sacre Scritture, insieme al 'De civitate Dei' di Sant'Agostino ed è ancora solida per quella straordi-



San Michele Arcangelo, di Guido Reni, tradizionale immagine del Patrono della Polizia, tale proclamato nel 1949 dal Papa Pio XII.

naia capacità di filtrare nell'esperienza umana la parola divina".

Ebbene, inferendo inarrestabile la peste, Papa Gregorio "volle servirsi – riferisce il Moroni nel sesto volume del suo 'Dizionario' – dell'immagine di Maria per placare Dio". Ma lasciamogli la parola.

"Adunato – narra – nella basilica di Santa Maria Maggiore il clero e il popolo romano, nella mattina di Pasqua con una processione di penitenza, portando egli stesso il quadro della Madonna, s'avviò per la basilica vaticana, ma giunta la processione innanzi alla mole adriana, che pel seguente avvenimento si chiamò poi Castel S. Angelo, il Pontefice vide sulla sum-

mità di tale edificio un angelo che riponeva la spada nel fodero, e da un coro d'angeli da tutti si sentì cantare 'Regina coeli laetare, alleluja, quia quem meruisti portare, alleluja, resurrexit, sicut dixit, alleluja (rallegrati, o Regina del cielo, perché Colui che meritasti di portare nel tuo grembo è risorto, come egli stesso aveva preannunciato). Sorpreso il Papa, nonché il popolo di tal prodigio, rispose 'ora pro nobis Deum, alleluja' (prega Dio per noi), con grandissima divozione, e subito si vide cessare la peste per tutta la città...".

Era, dunque, l'Arcangelo Michele quello della visione gregoriana: la spada in pugno segno inequivocabile.

Sulla base di questo racconto, molti secoli dopo venne fatta collocare sul terrazzo terminale della mole un grande angelo in pietra, scolpito da Guglielmo Della Porta, fatto poi sostituire dal Pontefice Benedetto XIV Lambertini con uno simile in bronzo, opera di Pietro Van Verschaffelt: è quello stesso che, restaurato, vi figura tutt'oggi.

Leggenda o non leggenda, questo Arcangelo su Roma è di una formidabile emblematicità. "Chi è come Dio?", egli ripete nel proprio nome ai milioni di persone che lo guardano, ai milioni, ai miliardi di uomini

che sembrano aver dimenticato l'Onnipotente e che, al suo posto, hanno collocato sé stessi o altri ingannevoli idoli. Dio, par che sottolinei l'Arcangelo, non si sostituisce: egli è l'Alfa, con la maiuscola, che un anonimo graffito di altissimo valore teologico – decifrato dall'illustre epigrafista Margherita Guarducci, recentemente scomparsa, fra l'intrico delle crittografie trovate sulla tomba dell'Apostolo Pietro – fa seguire all'alfa e l'omega in minuscolo (Io – dice il Cristo – sono l'alfa e l'omega, il principio e il termine della vita terrena). L'Alfa maiuscola, priva del seguito dell'Omega, è la vita vera, la gloria eterna: Dio, appunto.

PER UNA AUTENTICA UNITÀ POLITICA EUROPEA



INNANZI TUTTO CONOSCERSI

Ai fini di una conoscenza sempre più intima volta alla formazione di uno spirito comune, anche per la Polizia di Stato, ivi inclusa la nostra Associazione, vedremmo volentieri la superiore programmazione di permanenze negli Stati membri di conveniente durata e senza soluzione di continuità nel tempo, per gruppi omologhi e ad ogni livello, ovviamente con il corrispettivo della reciprocità.

di Francesco Aquilani

È stato chiaramente sostenuto, anche da queste colonne, che non è sufficiente la cosiddetta euromoneta a fare dell'Europa una unione politica. Proprio noi, qui, scrivemmo, infatti, che, affinché ciò si verificasse, ogni Stato membro deve portare il contributo delle sue migliori tradizioni storiche e culturali al comune crogiolo destinato ad essere l'ideale centro motore del grande superstato.

Non si tratta di una rinuncia alla propria identità — il che, peraltro, non sarebbe soltanto indice di pochezza politica, ma di delittuosa emarginazio-

ne —, bensì, spogliata d'ogni traccia di nazionalismo esasperato sempre causa di gravi disordini anche intestinali, segno tangibile di altissima dignità e volontà costruttiva.

Intanto, i popoli europei dovrebbero sempre più o meglio conoscersi.

Si dirà che i flussi turistici da tempo in atto, la televisione soprattutto, per non parlare del cinema e della carta stampata in genere operano già con sufficiente vigore a questo scopo, sia pure per via indiretta.

Le agenzie di viaggio sono le grandi promotrici turistiche.

Così come lo sono certe scuole,

talune di livello universitario o superraccademico, le quali non mancano di integrare gli insegnamenti conclusivi dei corsi con visite all'estero. Né, in tale contesto, è assente l'ANPS, sia pure per singole iniziative sezionali.

Sul modo usuale delle programmazioni in argomento non è, però, che sia cambiato molto negli anni.

Purtroppo — e non ci riferiamo ovviamente solo al nostro Paese —, essendo i soggiorni ridotti a un tempo piuttosto esiguo, tutto dovrà essere necessariamente svolto all'insegna della fretta: vengono scelti Paesi, città e luoghi universalmente noti e si studiano programmi ed

orari. Ne consegue che gli "obiettivi" saranno "visti", per forza di cose, solo in superficie. Personalmente, ricordiamo come fosse ora e sono trascorsi diversi anni, che il celebre

Prado di Madrid (tanto per una esemplare citazione) fu "visitato" dal gruppo di cui facevamo parte, in poco meno di mezz'ora! Chi scrive s'era soffermato appena un poco più del

pochissimo consentito ad ammirare le opere del Goya che fu invitato, in verità non molto urbanamente, nientemeno "a non perdere tempo". Si arriva non di rado all'assurdo: tre

I VIAGGI ALL'ESTERO DELLE SEZIONI

L'ansia di conoscenza dei popoli europei è forte nelle nostre Sezioni. Si tratta di lodevoli iniziative singole, che si gradirebbe fossero più estese nel tempo e nei vari Stati nel quadro organico di un piano ad ampio respiro studiato ai massimi livelli nazionali o regionali.



Gita turistico-culturale, promossa dalla Sezione di CUNEO, a Vienna, Praga e Norimberga. Sono stati visitati i più illustri monumenti e luoghi di queste città. Particolare interesse hanno destato nei gitanti, in Vienna, la residenza imperiale di Schoenbrunn, il Duomo di Santo Stefano e la città d'oro. Di Norimberga ha particolarmente colpito i visitatori l'incomparabile sistema difensivo. Durante il viaggio di ritorno, la comitiva si è fermata a Dachau, sostando in raccoglimento e preghiera nel famigerato campo di concentramento nazista. Nella foto a sinistra: il gruppo a Praga, in Piazza Jan Palach, davanti al Palazzo Zudol Finum.

Una gita a Budapest, cui hanno partecipato 70 Soci e loro familiari, è stata organizzata dalla Sezione di GORIZIA dal 1° al 5 Maggio.



Attraversata la frontiera al valico di Farnetti, il gruppo ha toccato Lubiana (Slovenia) e Varazdin (Croazia). In Budapest la comitiva ha visitato, in particolare, le colline del Castello con la Chiesa e il Bastione dei Pescatori, il Monte di Gallort, dove sorge l'imponente monumento ai Martiri della Libertà, la famosa Piazza degli Eroi (foto a destra), la basilica di Santo Stefano e il Palazzo del Parlamento. Oltre che Budapest, i gitanti hanno potuto ammirare le città di Eszelerger, dove si gode la vista stupefacente dell'ansa del Danubio al confine con la Slovacchia, Visegrad e il suo Castello, nonché Szentendre, caratteristica per le sue viuzze e i numerosi negozi di artigianato. Una intera giornata, infine, è stata dedicata alla visita della città di Kecskemet, dove il truppo è stato ricevuto dal Sindaco. Dopo aver effettuato una breve escursione nella "puszta", nella stessa Kecskemet i gitanti hanno assistito ad uno spettacolo di giochi ippici e consumato un tipico pranzo magiaro.

Ancora aspetti di visite turistiche in Europa. A fianco, giovani turisti italiani in Danimarca. Nella pagina accanto, turisti, in Spagna, si accingono a visitare l'"Alhambra" in Granada.



giorni per visitare Londra, addirittura due per Roma, come per Parigi, e via dicendo. Codeste sono visite "al trotto" o "al galoppo": gruppi di turisti accaldati, gli occhi pieni di meraviglie appena assaporate, che caracollano come cavalli con la schiuma alla bocca per vedere tutto e, in definitiva, per... non vedere niente.

Non sono certo visite consimili che contribuiscono, nella sostanza auspicata, alla scambievole conoscenza dei popoli europei.

A nostro modesto parere, occorrerebbe programmare permanenze di maggior durata e per gruppi omologhi con l'obbligo, naturalmente, della reciprocità (un po', tanto per render l'idea, come si fa per soggiorni individuali, alla pari, tra famiglie). S'è accennato a gruppi omologhi. Ebbene, le varie componenti sociali, soprattutto giovanili e della media età, dovrebbero incontrarsi, in adesione a precisi piani preordinati a livello statale o regionale, più volte all'anno. Non solo per conoscere da vicino l'attualità, la storia e l'arte di ciascun Paese, ma per calarsi nella sua realtà culturale intesa in senso antropologico, confrontarla anche attraverso costruttivi dibattiti: realtà culturale, nel significato detto, vuol dire tenore di vita, ordinamento scolastico, organizzazione del lavoro, mentalità, usi, costumi, tradizioni. La frequentazione reciproca di famiglie sarebbe, allo scopo, assai preziosa.

Sarà qui solo fuggacemente accennato, a modo di parentesi, un altro grande problema di respiro continentale: l'integrazione militare, elemento fondante, essenziale di uno Stato politicamente indipendente e sovrano.

Ebbene, l'interconoscenza dei popoli europei così come da noi delineata, verrebbe resa ancor più rapida e, soprattutto, maggiormente coesa, dalla condizione militare, che, in certo qual modo, già opera in sede NATO. Si realizzerebbe, così, il sogno di una comune difesa, perseguito dagli artefici dei Trattati di Roma De Gasperi, Adenauer, Schuman e Spaak, presto, ahimé, infrantosi di fronte ad una visione diversa assunta dal Presidente De Gaulle.

Tornando al discorso lasciato momentaneamente in sospeso, si obietterà che programmi di così vasto respiro richiedono un costo economico troppo gravoso. È vero,

ma questo verrebbe, innanzi tutto, attenuato, appunto, dalla reciprocità e, poi, programmazioni del genere vanno necessariamente subordinate ad una opportuna gradualità. Tutto sta, però, ad iniziare. Tanto più che, al giorno d'oggi, neppure la lingua rappresenta un ostacolo: non c'è paese europeo, ad esempio, che non annoveri nei suoi piani scolastici lo studio dell'Inglese.

Le iniziative di "gemellaggio" a livello comunale, da molti decenni in atto con alterna fortuna, potrebbero esser già esse stesse un modello cui ispirarsi e, tuttavia, per migliorarle nella qualità.

Per quanto riguarda la Polizia di

Stato, argomento che ci interessa più da vicino, prendiamo atto che un rapporto tra Polizie europee esiste non da ora e che si è, anzi, venuto accentuando con i recenti trattati di Schengen.

Nondimeno, il rapporto di cui si discorre ha carattere, diciamo, elitario e, comunque, troppo distanziato nel tempo. E poi si tratta di visite quasi sempre programmate unilateralmente, vale a dire prescindendo da un previo concerto di interscambio studiato ai più elevati vertici direttivi. Oppure, siamo di fronte a relazioni ridotte a strette dimensioni professionali.

Intendiamoci, non è poco quanto si fa e che noi abbiamo riferito nelle linee generali sorvolando sui particolari per non abusare dello spazio. Tuttavia, a nostro umile giudizio, occorrerebbe realizzare un poderoso salto di qualità, conferendo ai rapporti una continuità ininterrotta e coin-

volgendovi tutti i livelli, a cominciare da quello di Allievo Agente. Oltre allo studio e al confronto delle rispettive organizzazioni, non dovranno essere trascurati gli aspetti socio-culturali di cui abbiamo parlato più sopra.

Aggiungiamo che in un tale programma di relazioni internazionali non dovrebbero essere ignorati i nuclei familiari. E qui il discorso ci porta alla considerazione che la stessa Associazione della Polizia di Stato - ove inclusa in un rapporto di reciproca partecipazione a largo raggio - potrebbe giocare un ruolo affatto secondario nella scambievole conoscenza.

Nella scelta dei tempi, la stagione estiva riteniamo sia, in linea di massima, quella reciprocamente più propizia per la programmazione di adeguati soggiorni: è, in genere, il periodo di rallentata attività degli istituti d'istruzione, i quali offrirebbero, di conseguenza, maggiore disponibilità per

favorire più lunghe e proficue permanenze.

Mentre scriviamo, il pensiero ci porta a Fermo (è solo un cenno d'esempio), il cui istituto in estate resta chiuso per un mese. Situato si può dire al centro geografico dell'Italia, esso potrebbe essere tranquillamente offerto, in sede di concertazione fra Polizie europee, come base ideale per una visita sistematica e approfondita del nostro Paese.

Concludendo, una doverosa precisazione. Le osservazioni che abbiamo esposto vogliono essere solo modesti suggerimenti, ognuno suscettibile di approfondimento, di completamento e di modifica. Nell'avanzarli, ci ha guidato solo l'amore che portiamo al nostro Paese e alla sua Polizia, che vorremmo vedere non solo bene integrati nella realtà europea, ma soprattutto sempre più amati e rispettati. □



LA REGIA GUARDIA PER LA PUBBLICA SICUREZZA



Creato nell'Ottobre del 1919 in sostituzione delle Guardie di Città, il nuovo Corpo si rese benemerito nella difesa dell'ordine pubblico gravemente compromesso dalle fazioni politiche in lotta fra loro, ma fu sciolto, per le ragioni illustrate in questo articolo, dopo qualche anno.

di Viscardo Castelli

La Polizia, nella versione di corpo armato dello Stato – ferme restando, di massima, le sue funzioni istituzionali –, fin dalla sua fondazione (11 Luglio 1852) è sempre stata, nella denominazione e negli ordinamenti, immagine speculare della società politica nazionale nel

suo storico divenire.

Al "Corpo Guardie di P.S." del Regno sardo-piemontese, seguì, poco dopo l'unificazione degli stati italiani, quello delle Guardie di Città, stanziato nei capoluoghi e nei maggiori centri della penisola. Ad esso, nell'immediato primo dopo-guerra, subentrò un nuovo organismo

di diversa denominazione e struttura: la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza.

Di questo Corpo, forse soprattutto a causa della sua breve durata, si è sempre parlato molto poco ed è per questo motivo che, nel presente numero di "Fiamme d'Oro", testimone sensibile della nostra storia, gli abbiamo voluto dedicare un servizio che, in qualche modo, valga a colmare la lacuna.

Occorre, allora, puntualizzare innanzi tutto la ragione della sua istituzione.

Siamo nel 1919. Il primo grande conflitto mondiale è finito da pochi mesi, ma l'Italia, pur uscita vittoriosa dalla terribile guerra, è preda di crescenti disordini interni che non di rado la portano sull'orlo della guerra civile.

Non entreremo nel ginepraio delle lotte intestine. Diremo solo, per amor di brevità dato lo spazio e per semplificazione, che in campo agivano forze agguerrite di diversa colorazione politica contrapposte al nascente ed agguerritissimo movimento fascista diretto da Benito Mussolini.

In quell'anno era presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno Francesco Saverio Nitti. Nativo di Melfi (10 Giugno 1868), uomo di eminente cultura, docente di Economia, di Diritto Finanziario e di Scienza delle Finanze all'Università di Napoli, aveva legato il suo nome, come ministro nel gabinetto presieduto da Giovanni Giolitti (1911-1914), alla creazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sotto Vittorio Emanuele Orlando, "il presidente della Vittoria" (1917-1919), era stato ministro del Tesoro. Fedele servitore dello Stato, conservatore, tutt'altro che amante di avventurismo politico, sembra non godesse di eccessiva stima da parte del Re Vittorio Emanuele III.

Estremamente – e, diciamo, anche giustamente – preoccupato dei disordini dilaganti cui abbiamo accennato, F.S. Nitti ritenne necessario senza indugio rafforzare energicamente o creare ex novo gli strumenti deputati a debellarli.

È in tale visione che, coadiuvato dall'allora ministro della Guerra Gen. Albricci, di cui sentiremo ancora parlare, egli costituì un nuovo organismo di polizia di intrinseca forza di persuasione e d'urto. Fu, questo organismo – sopprese le Guardie di Città ritenute non più idonee al difficile compito imposto dall'ora –, il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza. Che venne istituito, infatti, con Regio Decreto 2 Ottobre



Sottotenente della Regia Guardia in grande uniforme. Nella pagina accanto, allievi ufficiali del Corpo (1922).

1919, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 7 successivo al n. 239.

Il Corpo della Regia Guardia – recitava, tra l'altro, l'art. 1 del Decreto – "fa parte integrante della forza pubblica e delle forze armate dello Stato", non è gravato da "compiti investigativi" (già assolti da 8.000 Agenti specializzati in abito civile), "concorre al servizio Reale" e, "in caso di guerra, alla difesa dello Stato", ai suoi componenti "viene estesa la disposizione dell'art. 2 del Regio Decreto 14 Luglio 1907 circa l'uso delle stellette a cinque punte da portare sul bavero dell'abito".

Come si nota, un organismo militare puro, assoggettato, pertanto, in pieno alla legge e alla giurisdizione penale militare, e alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno.

La Regia Guardia sorse con un organico complessivo iniziale di 25.377 uomini, così distribuito:

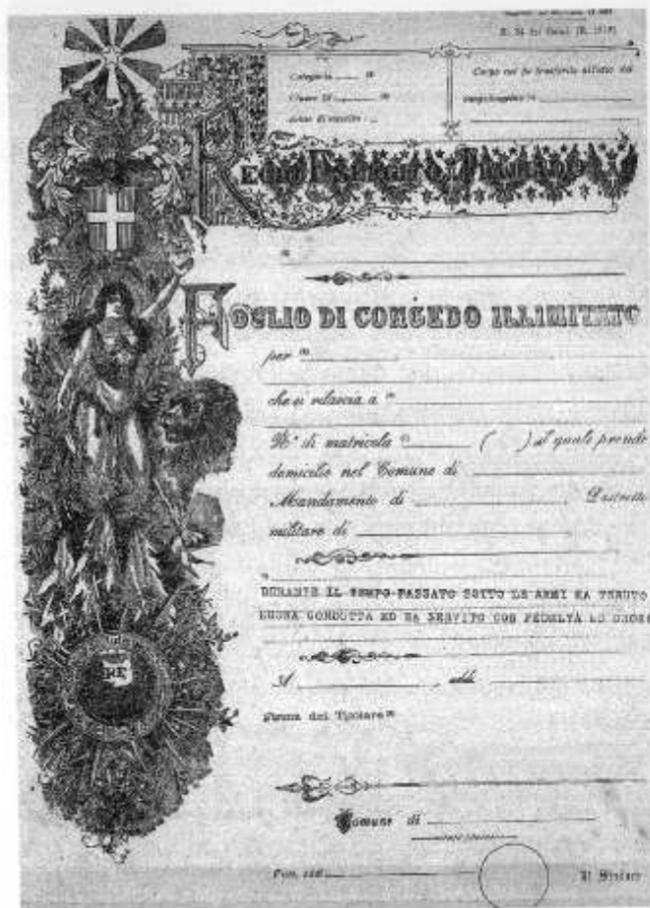
- un Comandante generale, con il grado di Tenente Generale, nominato (art. 2 del Decreto istitutivo) per promozione dal Tenente Generale del Corpo e dai Tenenti Generali del Regio Esercito,

- un Tenente Generale comandante in seconda,
- 2 Maggiori Generali,
- 10 Colonnelli,
- 20 Tenenti Colonnelli,
- 48 Maggiori,
- 100 Capitani,
- 155 Tenenti,
- 40 Sottotenenti,
- 500 Marescialli Maggiori,
- 500 Marescialli Capi,
- 500 Marescialli Ordinari,
- 1.800 Brigadieri,
- 1.500 Vicebrigadieri,
- 4.000 Appuntati,
- 15.000 Guardie,
- 1.200 Allievi.

Il Corpo venne ripartito in 7 Legioni al comando di Colonnelli, ciascuna con uno Stato Maggiore, a loro volta suddivise in Divisioni, Compagnie, Tenenze, Stazioni. Numerosi squadroni a cavallo facevano parte dell'organico e, inoltre, erano previste Scuole per allievi guardie, allievi sottufficiali e allievi ufficiali.



Un'originale foto del comandante della Scuola per allievi ufficiali della Regia Guardia e dei suoi collaboratori. A sinistra: fac-simile di foglio di congedo dell'Esercito (1920), con il quale si attesta che il militare ha "servito con fedeltà e onore".



La preferenza nel reclutamento fu data, di massima, alle ex Guardie di Città e ai militari ex combattenti già appartenenti al Regio Esercito (CC.RR. compresi) e alla Regia Marina che avessero servito la Patria con fedeltà e onore, secondo quanto doveva risultare dai relativi fogli di congedo.

All'atto dello scioglimento, il Corpo contava 37.000 unità.

Probabilmente - è un nostro pensiero - non avendo avuto la possibilità, in considerazione dell'urgenza, di studiare un'organizzazione e un ordinamento diversi, Francesco Saverio Nitti creò il nuovo Corpo avendo per modello, come s'è visto poco sopra, l'Arma dei

Carabinieri: fatalmente, pressappoco un doppione, che si rivelò, oltre che un errore politico, un motivo naturale di attrito strisciante fra l'antico e il nuovo strumento.

Chi scrive ebbe spesso occasione di parlare con uomini i quali nella Regia Guardia avevano militato nei vari gradi: la ricordavano con nostalgia e fierezza umanamente comprensibili.

Si trattava di un Corpo giovane, entusiasta, vigoroso, pur se, data l'impellenza estrema che aveva presieduto alla sua costituzione, non immune da qualche disfunzione o lacuna, che solo il tempo né il modo di affinare e perfezionare le strutture.

Volente o nolente, esso aveva il "torto" di portare l'impronta del suo ideatore, il Nitti, conservatore come s'è detto e tutt'altro che incline a simpatie verso il movimento fascista avanzante che, tra non molto, avrebbe conquistato il potere con la nomina di Mussolini a Capo del Governo.

Era, perciò, nell'ordine naturale delle cose italiane che la Regia Guardia venisse sciolta. Anche se le ragioni ufficiali della soppressione furono in prevalenza strumentali e va, altresì, inquadrata in tale contesto una relazione del già nominato Gen. Albricci, incaricato di un'indagine ad hoc, che rilevò quelle lacune cui abbiamo fatto cenno, riferendole, in particolare, agli organi centrali e direttivi del Corpo. Tutto, come suol dirsi, fa brodo quando si vuol perseguire ad ogni costo uno scopo.

Il nuovo Governo eccepì, comunque, motivazioni, in apparenza si badi, assai serie e più concrete: il bilancio dello Stato non poteva permettersi un complesso di oltre 100.000 uomini in servizio di polizia (65.000 Carabinieri, 37.000 Guardie Regie e 8.000 Agenti investigativi), il doppio rispetto all'anteguerra, eppure, nel contempo (14 gennaio 1923), veniva creata la M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), uno strumento di polizia al servizio e alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista.

Pertanto, la scure non poteva che abbattersi sul giovane Corpo, facilmente giudicato un inutile doppione dell'Arma: la Regia Guardia, appunto. Che, infatti, venne dichiarata sciolta dopo la "marcia su Roma" (28 Ottobre 1922), all'alba del 1923.

L'evento fu annunciato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 28 Dicembre 1922 nei seguenti termini perentori: soppressione immediata, passaggio degli ufficiali a destinazione diversa a seconda dei loro titoli e atti-



L'ufficiale qui ritratto è il comandante di uno degli squadroni a cavallo della Regia Guardia, il 2°, di Roma, il Cap. Fernando Soletti, il quale diverrà il primo Magg. Generale del Corpo degli Agenti di P.S.

tudini, parziale fusione del disciolto Corpo con l'Arma, portata così a 75.000 unità più 12.000 (anziché 8.000) Agenti investigativi, liquidazione degli squadroni a cavallo, salvo due destinati ad essere assorbiti dall'Arma dei Carabinieri Reali.

Si trattò di una decisione traumatizzante per gli interessati: molti ufficiali, sottufficiali e guardie si trovarono da un giorno all'altro di fronte ad un avvenire paurosamente oscuro e, per gli altri transitati in diversi Corpi e Armi, dinanzi alla amarissima necessità di ricominciare la carriera pressoché da zero.

Non fu, dunque, uno scioglimento indolore. In alcune città si verificarono anche incidenti per reazione all'ordine di disarmo, a Torino i più gravi: alcune Regie Guardie vi trovarono la morte.



LA BASILICA DI SAN PIETRO

di William Maglietta

Ed eccoci a S. Pietro, centro della Chiesa universale. Dell'antica basilica donata dall'imperatore Costantino a papa Silvestro I non restano che poche vestigia incorporate nella chiesa attuale. Rovinata dall'ingiuria del tempo (erano trascorsi ormai più di undici secoli!) la fatiscente basilica decise papa Nicola V a tentarne un'integrale restaurazione nel 1448. Passò così circa mezzo secolo, ma agli albori del cinquecento le difficoltà tecniche si rivelarono tali che papa Giulio II, energico e volitivo, ordinò all'architetto Bramante di abbattere l'antica costruzione. Tutto fu demolito, all'infuori della navata centrale e del sepolcro di Pietro ed il popolino soprannominò l'architetto "Mastro Rovina".

Dal 18 Aprile 1506, data di posa della prima pietra, i lavori si protrassero per 120 anni, finché la chiesa fu consacrata da Urbano VIII, ma i lavori di abbellimento e rifinitura sono continuati per secoli e continuano tuttora, tanto che proprio nel secondo dopoguerra vi è stata apposta la porta bronzea con i bassorilievi di Manzù, pseudonimo dello scultore bergamasco Giacomo Manzoni.

La costruzione imponente è sovrastata dall'ardita cupola centrale del grande Michelangelo e sulla cuspide s'impenna una sfera bronzea il cui interno può ospitare più persone a 135 metri d'altezza.

Di fronte a noi, la classica facciata del Maderno, ingenerosamente criticata a suo tempo per la sua "pesantezza che è tuttavia riscattata dallo splendido porticato incorporato dallo stesso autore". Sopra la porta centrale il mosaico di Giotto rappresentante allegoricamente "la navicella" della Chiesa, commissionata all'artista per il primo giubileo del 1300 e collocata nel luogo attuale durante l'anno 1675. Fra i pilastri del portico, l'antica iscrizione che riporta la bolla con cui Bonifacio VIII promulgò il giubileo stesso.

La descrizione dell'interno della basilica richiederebbe un

intero libro e quindi ci limiteremo all'essenziale.

All'inizio della navata di mezzo sono segnate sul pavimento le lunghezze cui giungono le più grandi cattedrali del mondo, tutte quindi superate dalle enormi dimensioni di San Pietro: 15 mila metri quadrati di superficie!

La navata di sinistra s'apre con la cappella del battistero, la cui vasca di porfido non è che il coperchio che aveva chiuso il sepolcro dell'imperatore Onorio II, deceduto nel 983, cioè da un millennio.

Stupefacente è pure la tomba di Maria Clementina, moglie di un Giacomo Stuart, pretendente al trono inglese, e nipote dell'eroico re polacco Giovanni III Sobiesky che salvò Vienna e l'Europa dall'assalto dei turchi (patrono dell'avvenimento fu papa Innocenzo XI, la cui tomba è pure in San Pietro).

Nella Cappella del S. Cuore, due splendidi organi accompagnano gli inimitabili virtuosismi del canto gregoriano. La cappella clementina, fatta sontuosamente decorare da papa Clemente VIII per il giubileo del 1600, è famosa per le suggestive cerimonie delle vestizioni pontificali in occasione dell'elezione del nuovo papa.

Sotto il monumento di Pio VIII s'apre il passaggio alla sacrestia che custodisce un tabernacolo di Donatello trasportato dall'antica basilica, un mastodontico armadio alto più di sette metri e, fra le varie pitture, un quadro di Ugo da Carpi che usava le proprie dita al posto del pennello. A destra dell'armadio summenzionato (che racchiude nel suo interno addirittura una scala a chiocciola) vi è l'ingresso al favoloso tesoro di San Pietro, il quale, pur saccheggiato dai Saraceni nell'846, poi nel cosiddetto "sacco di Roma" del 1527 e, infine, da Napoleone col trattato di Tolentino del 1797, conserva tuttora tesori e preziosi unici al mondo, d'importanza anche storica, come la croce giustiniana del VI secolo (che incorpora una reliquia della croce di Cristo) e la tunica aurea liturgico-bizantina che la leggenda pretende sia stata la "dalmatica" indossata dall'imperatore Carlo Magno.

Degna d'attenzione particolare è pure la tribuna dedicata ai Ss. apostoli Simone e Giuda: ivi una riproduzione in mosaico di un quadro di Guido Reni rappresenta la drammatica esecuzione capitale di San Pietro, che volle essere crocifisso a testa in giù, in segno di umiltà nei confronti del Redentore.

Sotto la statua di santa Giuliana è apposto il seggio dove il "cardinale penitenziere", durante il cosiddetto "Ufficio delle Tenebre", confessa i penitenti e concede loro la particolare indulgenza, toccando appena le loro teste con una verga di vimini, a simboleggiare le più severe penitenze inflitte vari secoli or sono dalla chiesa medioevale. Tutto intorno una dozzina di "confessionali poliglotti" e una seconda dozzina nell'altro braccio del transetto per confessare i cattolici di tutto il mondo nelle varie lingue di ognuno.

Di grande fascino storico è la cappella leonina dedicata alla Madonna della Colonna (già venerata nell'antica basilica), dove si conserva il corpo di San Leone Magno, il grande pontefice che salvò l'Italia dalle orde scatenate del re barbaro Attila.

Indimenticabile pure la "Cattedra di San Pietro", scolpita dal Bernini con le statue bronzee di quattro "dottori della Chiesa": Ambrogio, Agostino, Anastasio e Crisostomo che sembrano montare la guardia alla preziosa reliquia sulla quale la tradizione vuole abbia predicato il primo pontefice della cristianità.

Il monumento sepolcrale cinquecentesco di Paolo III s'adorna pure di due figure femminili simboleggianti la Prudenza e la Giustizia.

Raggelante, al contrario, la macabra immagine della morte sotto la statua sepolcrale di Urbano VIII scolpita dall'infelice Bernini. Ma la morte per i cattolici è sempre contraddetta dalla vita ed ecco presso il pilastro di Sant'Elena ergersi l'altare di Tabita, il bimillenario vescovo miracolosamente risuscitato da San Pietro.

Una sfida alla morte fisica è rappresentata pure dall'altare che custodisce i resti di santa Petronilla, riesumata nell'ottavo secolo dalle catacombe di Domitilla.

Ma è proprio in quella parte centrale del tempio, detta "la Confessione", che più aleggia lo spirito dell'immortalità spirituale predicata dal cattolicesimo e simboleggiata dall'ardito slancio verso l'alto della superba cupola michelangiotesca e dalle parole del Cristo in latino e in greco scritte alla base circolare di essa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e ti darò le chiavi del regno dei cieli". Presso uno dei giganteschi pilastri della cupola una loggia a tabernacolo contiene le più insigni reliquie di questa cattedrale del mondo.

Dal pavimento sotto la grande cupola michelangiotesca, sormontato dal favoloso baldacchino berniniano (29 metri d'altezza e quaranta tonnellate di bronzo dorato!) è l'altare papale che riveste l'autentico altare di papa Silvestro I (regnante all'inizio della gloriosa era costantiniana), sulla cui reliquia soltanto il pontefice può officiare. Secondo le tradizioni della chiesa primitiva, l'altare papale è rivolto ad oriente ed è prospiciente la "Confessione" o "Martyrion", cioè la camera sepolcrale racchiudente la tomba del "principe degli apostoli". Discendendo le rampe di scale, si scopre dietro una griglia di bronzo la cosiddetta "fenestella con-

fessionis" o portiglione perpendicolare al luogo dove fu deposto il corpo di San Pietro.

Dalla porta bronzea prospiciente la statua orante di Pio VI (il papa morto in esilio a Valencia) si discende alle "grotte sacre", denominazione che ispirò il celebre scrittore francese André Gide per il titolo "I sotterranei del Vaticano" apposto ad un suo romanzo pseudopoliziesco, d'intenti però tutt'altro che religiosi.

Nei sotterranei della basilica, dove un tempo si estendeva la chiesa donata dall'imperatore Costantino, si rinviene il sarcofago del prefetto romano Giunio Basso, dal 359 d.C., cioè di oltre sedici secoli or sono, ottimo esempio di scultura paleocristiana per i bassorilievi perfettamente conservati che riccamente l'adornano. E a proposito di sarcofagi, vi è pure quello di Bonifacio VIII, promulgatore del primo giubileo nel 1300. Quivi sono pure le tombe dei papi deceduti in epoche recenti.

Risaliti nuovamente alla cattedrale agibile, una sorpresa ulteriore ci attende girando attorno al pilastro di San Longino... sì, sarebbe proprio lo stesso centurione romano che trafisse il costato di Cristo per accertarne la morte. Ma una tradizione storica lo indica pure come il primo ufficiale romano che riconobbe la divinità di Cristo e pertanto sulla sua miracolosa conversione fiorirono molte leggende.

Doppiato il pilastro di Longino, ci s'imbatte nella statua in bronzo di San Pietro, forse opera di Arnolfo di Cambio. Il piede destro dell'apostolo, in posizione più avanzata, è letteralmente usurato dai baci dei fedeli nel corso dei secoli. In certe particolari solennità, la statua del primo papa è rivestita di paramenti sontuosamente pontificali, con in testa la regale "tiara" o "triregno". Fa da fondale alla preziosa statua un superbo mosaico aggiunto nel 1871.

Attraverso la porta presso l'altare della SS. Trinità, il pontefice scende direttamente nella basilica dai palazzi del Vaticano. In questo punto vengono fatte sostare le salme dei papi avviati alla sepoltura.

Subito dopo si passa in rassegna il monumento sepolcrale della celebre contessa Matilde di Toscana, la quale difese coraggiosamente il papato durante la cosiddetta "guerra delle investiture": fu proprio rifugiandosi nel castello dell'indomita contessa, in quel di Canossa, che il grande papa Gregorio VII costrinse l'imperatore straniero Enrico IV a sottomettersi a lui, dopo aver sostato umilmente e piedi nudi prima di esser ricevuto: da ciò il detto "andare a Canossa" che equivale a "dichiararsi vinto" o, con termine desunto dallo sport, "gettare la spugna".

Dopo la cappella di S. Sebastiano c'è il sepolcro di Maria Cristina di Svezia, l'originale figlia di re Gustavo Adolfo, la quale stupì i romani per le sue stravaganze, come tutti gli storici ricordano. Tuttavia, ebbe la forza d'animo di abdicare al trono per convertirsi alla religione cattolica, fondò in Roma l'Accademia dell'Arcadia, donò la sua ricca collezione di libri alla biblioteca vaticana e seppè morire piamente nel 1689.

Per finire in magnificenza artistica, non ci resta che ricordare la celebre statua della "Pietà" michelangiotesca, custodita nella cappella chiamata anche del Crocifisso.

LA RESPONSABILITÀ OGGETTIVA NEL NOSTRO SISTEMA PENALE

di Umberto Bonito

La responsabilità per un fatto commesso da altri si concretizza nel caso in cui un soggetto è chiamato a rispondere di un reato commesso da altro soggetto, senza aver contribuito a commetterlo neppure sotto il profilo causale.

È pacifico che sotto il profilo tecnico-giuridico i fatti commessi materialmente da altri, ma imputati a un soggetto che aveva l'obbligo giuridico di impedirli, non entrano nel novero della tematica della responsabilità dei fatti altrui; infatti, tali problematiche si inseriscono nell'alveo, del reato omissivo, improprio.

La responsabilità oggettiva, invece, viene considerata come una forma di responsabilità propria incolpevole, nella quale il legislatore, per ragioni di politica criminale, ha ritenuto eccezionalmente di prescindere dall'accertamento del dolo e della colpa, basando l'imputazione dell'agente sul solo rapporto di causalità materiale, tra la condotta posta in essere e l'evento, indispensabile dal nesso psichico, e quindi da ogni rimprovero, si possa attribuire all'atteggiarsi della volontà del colpevole.

In sostanza, l'agente viene chiamato a rispondere delle conseguenze della sua azione o omissione, anche se a tali conseguenze non gli si possa rimuovere alcun rimprovero penale.

La statuizione legislativa di tali casi si trova nel 3° comma dell'art. 42 c.p. che parla appunto di responsabilità obiettiva.

L'art. 42 c.p., infatti, dopo aver

sancito nel 1° comma "nessuno può essere punito per una azione od omissione, preveduto dalla legge come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà" e dopo aver aggiunto che "nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto, salvo il caso di delitto preterintenzionale o colposo, espressamente preveduto dalla legge", dichiara che la legge determina i casi nei quali l'evento è posto a carico dell'agente come conseguenza della sua azione o omissione.

Non vi è dubbio che in tali categorie possono inquadarsi i cosiddetti reati aggravati dall'evento, in cui un evento minore, che deve essere valutato dall'agente, ed un evento maggiore che non è voluto ma è conseguente della sua azione od omissione.

Di contro, se l'evento maggiore fosse voluto, il reato immancabilmente si concretizzerebbe in un altro e più grave reato doloso.

L'ipotesi di colpa presunta può essere collegata all'articolo 83 c.p. in cui si addossa a titolo di colpa dell'agente un evento diverso da quello voluto, senza pretendere la prova della colpa nel caso concreto: senonché questa potrebbe in sostanza mancare mentre, invece, se presente, non aggiungerebbe nulla ai fini della responsabilità oggettiva, atteso che il disposto di cui all'art. 116 c.p. punisce a titolo di dolo il compartecipe, per il reato commesso da un altro partecipante.

È opportuno però precisare che anche nei casi di responsabilità

oggettiva, resta fermo il presupposto fondamentale della "coscienza e volontà", così come prescritto dall'art. 42 c.p.

Tale formazione psichica deve sussistere in tutti i casi e quindi anche nella responsabilità oggettiva, in cui si prescinde dall'accertamento della colpevolezza, cioè circa il concreto atteggiamento del nesso psichico tra azione e l'evento.

Da ciò discende che il principio dell'art. 27 della nostra carta costituzionale secondo cui "la responsabilità penale è personale" debba intendersi non solamente come divieto di ogni forma di responsabilità per fatti altrui, ma come riaffermazione della esigenza di colpevolezza quale cardine fondamentale della responsabilità penale.

Secondo alcuni orientamenti dottrinali la responsabilità oggettiva sarebbe contrastante con il principio della finalità rieducativa della pena, in quanto non avrebbe senso sottoporre a rieducazione un soggetto nei cui confronti non può essere rimosso alcun rimprovero, neppure a titolo di colpa in quanto ha soltanto tenuto una condotta negligente, ovvero sia una omessa prevedibilità nello sviluppo logico nell'azione antiggiuridica.

Per quanto sopra, discende che nel concorso di reato previsto dall'art. 116 c.p. si ravvisa che, mentre colui il quale commette da solo il reato principale è in grado di controllare le azioni sotto il profilo psicologico e quindi determinarsi secondo le circostanze che si

determinano all'atto della commissione del reato, e perciò indirizzare la sua condotta verso l'evento previsto e voluto, il soggetto, invece, che si unisce ad altri soggetti per concorrere nell'azione criminosa affida praticamente la sua condotta quale grado di partecipazione per portare a termine l'azione delittuosa.

Dall'iter procedurale per giungere all'evento delittuoso non deve, pertanto, sottovalutarsi il pericolo costante che i concorrenti o alcuni di essi di discostino, per sopraggiunte esigenze, dall'azione principale ed assumersi volontariamente iniziative tali da fronteggiare eventuali ostacoli sopraggiunti, eccedendo, in tal modo i limiti previsti dall'accordo del concorso, realizzando un reato diverso da quello voluto.

Va precisato, però, che sotto il profilo causale la responsabilità del compartecipe può essere esclusa solo quando il reato diverso da quello voluto (più grave) si rappresenta, come atipico, nato da circostanze eccezionali e del tutto imprevedibili, che non sono collegate in alcun modo al fatto illecito.

Infatti, la diminuzione della pena dell'art. 116 c.p. configura una vera e propria circostanza attenuante a favore del concorrente che ha voluto unicamente la commissione del reato meno grave.

La giurisprudenza prevalente stabilisce che il principio della personale responsabilità penale trova la sua massima espressione nella partecipazione psichica dell'agente al fatto delittuoso ovvero sia la responsabilità oggettiva la ritiene sussistere non soltanto da un rapporto di causalità materiale ma anche da un rapporto di causalità psichica, concepita nel senso che il reato diverso o più grave commesso dal concorrente deve poter presentarsi alla psiche dell'agente nell'ordinario svolgersi e concatenarsi dei fatti umani, come uno sviluppo logicamente prevedibile di quello voluto, affermandosi in tal modo anche la necessaria presenza di un coefficiente di colpevolezza.

LE SIGLE DELL'ECONOMIA

a cura di Ladislao Spinetti

PARCO BUOI - Espressione usata in Borsa per indicare la zona riservata al pubblico che assiste allo svolgimento delle contrattazioni. Ed è proprio fra questo pubblico che si dovrebbero trovare le vittime, i buoi, degli speculatori più azzardati.

PIL - Prodotto Interno Lordo. Rappresenta il risultato finale dell'attività produttiva (di imprese e amministrazioni pubbliche) svolta nel territorio del Paese. Corrisponde al valore della produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuito del valore dei beni intermedi consumati e aumentato dalle imposte indirette sulle importazioni.

Sotto un altro profilo, corrisponde alla somma dei valori aggiunti del settore privato e delle amministrazioni pubbliche, al netto dei servizi imputati del credito. La valutazione è ai prezzi di mercato, ossia comprensiva delle imposte indirette (incluse quelle sulle importazioni) e al netto dei contributi alla produzione.

PIOVE - Termine usato in Borsa per indicare che le quotazioni sono orientate al ribasso.

PIPELINE - Oleodotto.

POOL - Accordo internazionale stipulato fra aziende che operano in uno stesso settore economico o in settori complementari, spesso a livello internazionale e volto al perseguimento di interessi comuni, quali possono essere la limitazione della concorrenza e l'accordo sui prezzi, le rispettive zone e le politiche di vendita in modo da determinare una situazione di mercato prossima al monopolio.

POS - Points of sale; punti di vendita elettronici collegati direttamente via terminale con le banche e attivabili con carta magnetica (Bancomat). Attraverso i POS, la cui attuazione ha avuto negli ulti-

mi anni una grande diffusione, è possibile pagare qualsiasi tipo di acquisto con accrediti e addebiti effettuati in tempo reale dall'elaboratore. Sono inseriti nella rete telematica dei POS i supermercati, i distributori di carburante, le agenzie di viaggio, ecc.

POSTA ELETTRONICA - Sistema di trasmissione di messaggi tra i terminali allacciati ad una rete di computers che permette la ricezione istantanea del messaggio avvisando il ricevente dell'esistenza di un messaggio a lui diretto che gli viene comunicato, su richiesta, dall'unità centrale del sistema.

DIRITTI SPECIALI DI PRELIEVO - Nuovo mezzo di pagamento negli scambi internazionali, frutto della cooperazione monetaria, istituito presso il Fondo Monetario Internazionale.

PRIME RATE - È il più basso tasso d'interesse praticato dalle banche sui prestiti a breve termine ai clienti di primaria importanza. In Italia è fissato dall'Associazione Bancaria Italiana.

PRO RATA - Locuzione latina che significa proporzionalmente. Il termine è relativo a una percentuale in proporzione a un ammontare totale o a una partecipazione. Per esempio, se un accordo viene annullato prima della fine può essere effettuata una restituzione pro-rata di questo pagamento calcolato in proporzione al periodo di tempo inutilizzato o non ancora trascorso rimanente da quel momento alla fine del naturale periodo contrattuale. In generale, dividere o distribuire proporzionalmente qualche cosa. Ad esempio: i membri delle associazioni industriali pagano la loro partecipazione all'associazione a seconda del numero dei dipendenti.



IL PERUGINO

Umbro di Città della Pieve – allora un luogo fortificato dipendente da Perugia –, già prediletto da Piero della Francesca, Pietro Vannucci, detto “Il Perugino”, fu circondato da una eletta schiera di allievi, fra i quali Raffaello e il Pinturicchio.

di Aldo Ricci

Il periodo che va dal 1480 al 1520 viene definito Alto Rinascimento e segna la fase più creativa dell'arte italiana. È l'età di Leonardo, di Raffaello, di Giorgione, di Botticelli, di Bramante, di Michelangelo e di Tiziano.

È anche l'età di Pietro Vannucci, detto il Perugino, protagonista della fase centrale del Rinascimento e dai contemporanei considerato il più grande tra i pittori, circondato da una schiera di devoti allievi tra i quali il giovane Raffaello.

Le tavole e gli affreschi del Perugino rimangono nella nostra memoria come immagini incantate e sof-

fuse di nostalgica bellezza.

Il Vannucci nacque nel 1446, non è certa la data, a Castel della Pieve, ora Città della Pieve. Era l'antico Castrum Plebis che rimase Municipio romano sino alla caduta dell'Impero.

In precedenza il Castrum fu abitato dagli Etruschi e poi passò ai Longobardi ed infine allo Stato Pontificio sino al 1860.

In quel tempo non esistevano i cognomi, come ai tempi odierni, per cui quando si voleva indicare una persona si ricorreva al nome del padre od a quello del nonno, oppure ad un soprannome derivante dal luogo di nascita.

Il fatto che nonostante non fosse nato a Perugia, il Vannucci divenne poi famoso con il soprannome di Perugino, è facilmente comprensibile se si considera che a quei tempi Castel della Pieve non era una cittadina, ma solo un luogo fortificato dipendente da Perugia e quindi poco conosciuto fuori del capoluogo umbro.

Contrariamente a quanto affermato dal Vasari, scrittore e pittore del tempo, nacque da una famiglia agiata nella casa paterna sita al centro del Paese e morì colpito dalla peste nel 1523.

Suo primo Maestro fu Piero della Francesca di cui frequentò la bottega in Borgo San Sepolcro (Arezzo), trasferendosi poi, per meglio apprendere l'arte del dipingere, a Firenze, ove già lavoravano Maestri come il Verrocchio, il Pollaiuolo, il Ghirlandaio ed il Botticelli.

Nelle sue prime opere già si può notare una scelta tecnica di colori al servizio di immagini di limpida precisione: Madonne dagli occhi socchiusi avvolte in mantelli a pieghe e figure votive di Santi, avvalendosi con il passare degli anni di un sempre maggior senso dello spazio e della profondità.

Sullo sfondo delle sue magnifiche tavole appaiono gli alberi, i ruscelli, i fiumi, le pianure, il lago e le colline della nostra verde Umbria.

A Firenze il Vannucci si iscrive alla Compagnia di San Luca, una Congregazione di “Uomini che esercitano l'arte della pittura”, istituita allo scopo di tutelare gli interessi degli artisti e dopo alcuni anni apre un suo studio, dopo aver conseguito il titolo di Maestro.

In poco tempo le sue alte qualità vengono alla luce ed i mercanti cominciano a fare incetta dei suoi lavori, che vengono portati in ogni parte d'Europa.

Durante un suo soggiorno a Perugia nel 1473 esegue le tavole dell'Epifania che raffigurano fatti miracolosi di San Bernardino, tra cui la guarigione della figlia di Giovanni Petrazio da Rieti, visibile in Perugia alla Galleria Nazionale dell'Umbria.

Nel 1478 nella Chiesa di Santa Maria in Cerqueto (Perugia), dipinge un'opera di grande valore, San Sebastiano tra i Santi Rocco e Pietro, dei quali ultimi rimangono solo alcuni frammenti. La figura di San Sebastiano, legato ad una colonna trafitto dalle frecce, costituirà una costante lungo tutto il percorso artistico del Perugino. Dipinti del genere si trovano a Parigi-Louvre, a San Pietroburgo-Ermitage ed a Stoccolma-National Museum.

Nel 1484 viene eletto Consigliere di pace a Castel della Pieve e nel dicembre 1485 cittadino di Perugia, confermando in tal modo il soprannome aggiunto di Perugino.

È in questo anno che a Perugia gli venne presentato dal padre Giovanni Santi, anch'egli pittore, il giovane Raffaello (chiamato poi Sanzio dal nome latino “Santium” del padre), allora dodicenne, che iniziò a lavorare nella sua bottega di Via Deliziosa. Esiste tuttora al numero civico 17 una targa a ricordo dell'illustre Maestro: “Su questa casa dove ha abitato Pietro Vannucci Perugino, a cura del Comune di Perugia viene



Perugino: la “Madonna della Consolazione col Bambino” (Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia).

posta nel 1865 una targa, perché testimoniasse alle genti la venerazione di Perugia al Maestro di Raffaello”.

Ed è in questo periodo storico pieno di guerre e di lotte fratricide che la pittura del Perugino, insieme a quella del Bonfigli e del Pinturicchio, conquista il popolo di Perugia, che cerca e trova nelle opere dei suoi illustri figli quel senso di pace e di tranquillità da lungo tempo perduto.

In quegli anni, infatti, tra i nobili di Perugia i più potenti erano i Baglioni, ricchi di beni, di seguaci e di castelli. L'altra grande famiglia era quella degli Oddi, che dovevano di sovente ricorrere alla autorità dei Papi per difendersi dai Baglioni.

La vita umana non era tenuta in alcun conto e la delinquenza dilagava ovunque.

Nella Piazza Grande di Perugia, ora IV novembre, ov'è la Fontana Maggiore di Giovanni e Nicola Pisano (1275), di recente restituita al suo antico splendore, e nella Piazza del Sopramuro, l'attuale Piazza Matteotti sede degli Uffici Giudiziari, la scure, il rogo, la fune, la mazza, le tenaglie ed il coltello compivano, come racconta il Bonazzi nella sua storia di Perugia, il loro tremendo ufficio sopra due, tre, e finanche dieci giustiziati alla volta.

Ma ecco che il Perugino, la cui fama è in continua ascesa, viene chiamato a Roma dal Papa Sisto IV per



Il famoso affresco del Perugino nella Cappella Sistina, in Vaticano: "la consegna delle chiavi a Pietro da parte del Cristo".

affrescare la Cappella Sistina.

Il Maestro vi dipinge tre storie: la Vergine Assunta con ai piedi Sisto IV ed ai lati la nascita di Cristo e Mosè salvato dalle acque.

Questi affreschi vennero poi distrutti da Michelangelo, allorché dipinse il Giudizio Universale occupando l'intera parete di fondo della Cappella dietro l'altare, opera grandiosa di eccezionale valore (1508-1512) e meta continua di visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

Oggi del Perugino nella Cappella Sistina rimangono il Battesimo di Cristo, il viaggio di Mosè in Egitto e la Consegna delle Chiavi, quest'ultimo affresco tra le espressioni più alte dell'artista per la grandiosità dello schema compositivo e dello spazio in lontananza.

È visibile nella parete di destra della Cappella e raffigura il Cristo che consegna le chiavi a Pietro, fondatore del Papato con il potere di emanare le leggi. Sullo sfondo a sinistra è raffigurato il Pagamento del Tempio di Gerusalemme e per due volte l'Arco di Costantino, l'Imperatore romano che con l'editto di Milano del 313 d.C. riconobbe la supremazia del potere spirituale su quello temporale. A destra in basso l'autoritratto del Perugino incorniciato da una folta chioma.

Nel febbraio del 1493 nella Cappella di Fiesole in Firenze il Vannucci contrae matrimonio con Clara Fancelli, donna bellissima, figlia del celebre architetto e scultore Luca Fancelli, che le dà in dote, oltre ad un ricco corredo, ben 500 fiorini.

È di questo tempo l'esecuzione del famoso trittico Galitzin, rappresentante Cristo crocifisso tra la Madre e San Girolamo Evangelista e nelle due pale laterali San Girolamo e la Maddalena, acquistato dai Principi Galitzin di Mosca ed ora visibile nella Galleria Nazionale di Washington.

Chiamato di nuovo a Roma, dipinge per il Cardinale Giuliano della Rovere, futuro Papa Giulio II, oltre ad altre opere, una serie di Madonne col Bambino tra i Santi.

Il Vasari tra i pittori di quell'epoca lo definisce:

"Maestro singolare et maximum in muro; i suoi dipinti hanno una aria angelica e molto dolce".

Le sue Madonne sono ricordate anche dal Carducci nel canto dell'Amore.

"Passeggian, dunque, le Madonne ancora?

Le Madonne che vide il Perugino

Scender ne' puri occasi de l'aprile,

E le braccia, adorando, in su 'l bambino

Aprir con deità così gentile?"

Così appare ai visitatori la Madonna della Consolazione col Bambino e gli Angeli nella Galleria Nazionale dell'Umbria, ove si possono, altresì, ammirare del Vannucci (stanze XI e XV): Il Battesimo di Cristo; San Girolamo Penitente; la Madonna, Maria Maddalena ed i Santi; San Giovanni Battista tra i Santi; l'Adorazione dei Pastori; l'Arcangelo Gabriele; l'Eterno benedicente; la Trasfigurazione e l'Adorazione dei Magi.

Nel gennaio 1496 i responsabili del Collegio del Cambio in Perugia, affidarono al Maestro l'ornamento della Sala delle Udienze.

Il Collegio del Cambio era allora una potente Corporazione che oltre al cambio del denaro, funzionava anche come Collegio Arbitrale, decidendo con "diritto, verità ed equità" qualsiasi controversia demandata alla sua competenza.

Il Perugino iniziò il lavoro coadiuvato dai suoi collaboratori e dal giovane Raffaello, affrescando le pareti ed il soffitto della sala, diviso in sette vele a volta.

Il programma iconografico fu elaborato dall'umanista perugino Francesco Maturanzio e ruota intorno al trionfo delle quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, incarnate da personaggi allegorici tratti dalla storia greca e romana, e delle tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità, rappresentate rispettivamente dalla Trasfigurazione del Cristo sul Monte Tabor, dall'Eterno-Padre con Profeti e Sibille e dalla Natività.

Sulla parete di sinistra appare l'autoritratto del pittore con la scritta: "Petrus Perusinus Egregius Pictor".

Alla fine dell'opera ricordata come la più impor-

tante ed eccelsa della sua attività pittorica, vennero corrisposti al Maestro 350 ducati d'oro.

Altro rilevante lavoro del Perugino è lo Sposalizio della Vergine, pala d'altare destinata alla Cattedrale di Perugia e posta originariamente nella Cappella del Santo Anello a sinistra dell'ingresso principale e poi, a seguito delle razzie napoleoniche, collocata nel Museo-Beaux Arts di Caen.

Più tardi Raffaello copiò integralmente, eguagliandone il valore artistico, l'opera del Maestro, visibile al Museo di Breda in Milano.

Nel 1504 esegue in Castel della Pieve il Presepe delle dimensioni di metri 6,50 per 7, per la Confraternita dei Disciplinati di S. Maria dei Bianchi e l'Adorazione dei Magi. Come risulta da un suo scritto, eseguì il Presepe per soli 75 fiorini per lasciare "un bel ricordo alla sua terra".

Nel 1507 lasciò definitivamente Firenze ove rimasero la moglie Clara ed i suoi sette figli, che dopo la sua morte vendettero in Umbria tutti i suoi beni.

Nel 1508 venne chiamato in Vaticano per affrescare l'appartamento del Papa Giulio II ed in particolare la stanza denominata ancor oggi dell'Inferno di Borgo, completata in seguito da Raffaello.

Tornato in Umbria il Perugino si diletta a decorare le Chiese di non pochi Paesi della sua terra, tra cui Panicale, Cerqueto, Bettona, Deruta, S. Martino in Campo, Spello, Trevi e S. Pietro in Perugia.

All'estero, le sue opere sono presenti nei Musei di Londra, Parigi, Berlino, Monaco, Francoforte, Vienna, Lione, Nantes, New York e Chicago. In Firenze agli Uffizi il ritratto di elevate qualità di Francesco delle Opere, raffigurato mentre tiene nella mano destra un foglio con la scritta TIMETE DEUM, che è l'inizio di una famosa predica del frate domenicano Girolamo Savonarola.

Di recente è stato scoperto, risalente al 1486, un altro affresco del Perugino apparso durante i lavori di restauro della facciata posteriore della Porziuncola, all'interno della Chiesa di S. Maria degli Angeli (Assisi), raffigurante la Crocifissione di Cristo.

Il Maestro ha chiuso la sua vita nel 1523 in Fontignano (Panicale), ove la maledetta peste che da anni imperversava in tutta l'Umbria gli tolse per sempre il pennello, mentre eseguiva nella piccola chiesa dell'Annunziata il suo ultimo Presepe ed una Madonna col Bambino in braccio.

Le sue spoglie mortali vennero rintracciate nel 1921 e su iniziativa del Comune di Perugia raccolte in una urna di marmo, con la dizione: "Petrus Perusinus Pictor", custodita insieme ad altre testimonianze nella precitata chiesetta dell'Annunziata.

Il 23 settembre 1923 nei giardini Carducci, ove un tempo sorgeva la Rocca Paolina, è stato inaugurato il monumento al "Sommo Pittore", al quale Perugia deve la sua fama e la sua gloria e che ricorda sul piedistallo in bronzo i suoi allievi preferiti, tra cui Raffaello ed il Pinturicchio.

COSÌ DIVENTAI TUTORE DELL'ORDINE

Un interessante ricordo del Socio Ferruccio Ferrari, della Sezione di Brescia

Nella primavera del 1945, approssimandosi la fine del conflitto mondiale, con un gruppo della Divisione "Matteotti" partecipai alla difesa del mio paese, Ospitaletto Bresciano, importante snodo ferroviario sulla linea Milano-Venezia.

Superate varie scaramucce col nemico in fuga, udimmo, a un certo momento, ancora lontani da Brescia, un crepitare di fucileria. Con un autocarro, tolto nella circostanza ai soldati tedeschi, raggiungemmo il capoluogo, ove operavano le Brigate "X Giornate" e, aggregandoci a queste, ci adoperammo per snidare il nemico ancora arroccato nel castello.

Riusciti nell'intento, perlustrammo varie zone di Brescia, constatando che tutte le caserme, gli uffici pubblici, i magazzini erano stati abbandonati. Si notava, però, gente che frettolosamente asportava da queste strutture merce di ogni genere, perfino mobili; molte di queste cose venivano anche distrutte. Era doloroso, anche se probabilmente naturale, constatare che, dopo tanti anni di oppressione e di carestia, tante gente si abbandonasse a ruberie e vandalismi.

Di fronte a questa situazione, un capitano delle "X Giornate", di nome Landi, ci radunò tutti nel cortile della Prefettura, invitando ciascuno a darsi da fare per rimediare a tanto caos. Vennero, così, subito occupate le caserme, gli uffici, le carceri, ecc. Ognuno di noi indossava, per forza di cose, divise diverse: difatti, chi era vestito da Alpino, chi da Aviere, chi da Marinaio.

Finalmente, dopo non poca fatica, riuscimmo nell'intento, ritrovandoci inconsapevolmente tutori dell'ordine. Al riguardo, in un secondo tempo ci fu fornito un bracciale azzurro con sovrainpresse le lettere maiuscole "P.A.", che volevano dire "Polizia Ausiliaria".

Fummo sistemati in una vecchia sede militare: i locali dell'antico Distretto dell'Ottocento. Pian piano le cose si normalizzarono. Giunsero, quindi, gli Americani nonché il primo Questore del dopoguerra, il dott. Minervini.

Io mi arruolai regolarmente nella Polizia. A questo riguardo ci fu, invero, per me un ostacolo: era rappresentato da una contravvenzione subita da mio padre nel 1924, rimasta insoluta, dovuta al cattivo funzionamento del... fanale a carburo della sua vecchia bicicletta! Ovviamente, tutto si sistemò. Anzi, io feci arruolare anche mio fratello, cl. 1923, che, con me, trascorse una vita nel Corpo delle Guardie di P.S.

Nel 1948, presso la Scuola di Nettuno, sotto il col. Amodio, passai effettivo e, dieci anno dopo, nella Scuola di Caserta, diventai sottufficiale. Una vita in divisa.

Nei primi anni 70, col buon amico Bonaldi ex PAI, si creò la Sezione ANPS di Brescia, in cui, per una quindicina d'anni, ricoprii vari incarichi.

Ora, con moglie e due figli, mi sono ritirato in Travagliato, piccolo paese di campagna. La vecchiaia e molti malanni mi hanno costretto al doloroso isolamento dagli amici. Quando, però, vedo sfrecciare una "Pantera" o vedo una nostra divisa, mi emoziono e il cuore mi salta in gola.

CITTÀ DI CASTELLO



Centro più rappresentativo del territorio altotiberino per opere d'arte, sviluppo economico e per popolazione, costituisce un raro esempio di città umbra, dove, pur essendo presenti alcuni suggestivi monumenti medievali, la cultura rinascimentale trova una perfetta ed equilibrata affermazione con opere d'arte quanto mai significative.

di Salvatore Palermo

L'Italia ha un cuore verde: l'Umbria. Regione al centro della Penisola, attraversata dagli Appennini, da cui discendono numerosi colli dalle linee morbide che variano e ingentiliscono il paesaggio. Le sue valli verdi, pur nella loro unitaria bellezza, hanno tratti mutevoli: l'ampia valle del Tevere, la fertile valle che ospita il Chiasco e il Topino, la valle del Nera ricca di angoli caratteristici ed il paesaggio adornato dal lago del Trasimeno, da una arditissima cascata delle Marmore e da una limpida sorgente del Clitunno. Le sue città sono tutte gemme d'arte, centri storici che fanno dell'Umbria una "città-regione" forse unica al mondo, tutte con una matrice medievale, cinta da mura turrette, salde su alture e declivi, custodi di una autentica trama di strade che approdano spesso a panorami sconfinati e risvegliano il ricordo delle vicende che le hanno viste protagoniste nella storia con gli etruschi, con i romani, con i longobardi.

Nel nord della Regione si trova l'Alta Valle del Tevere, formata da nove Comuni, dove tutti hanno conservato nel tempo il loro patrimonio artistico e culturale, con Città di Castello centro principale, che voglio descrivere per i nostri soci, dopo avervi soggiornato per alcuni giorni in un clima di completo relax. Nella storia, Città di Castello è l'antica Tiferina, che, dopo la conquista romana, alla fine del secolo I divenne, con il nome di **Tiphernum Tiberinum**, un fiorente e ricco municipio, abbellito con edifici pubblici e templi dal potente patrono e letterato romano Plinio il Giovane. I Goti di

Totila la distrussero, ma il vescovo Florido la ricostruì e la fortificò. In seguito cambiò nome: prima, **Castrum Felicitatis** e, poi, **Civitas Castellii**, dal quale derivò l'attuale nome Città di Castello. Fu libero Comune di parte Guelfa molto potente ed estese il suo dominio sui territori confinanti fino al di là dell'Appennino. I due splendidi palazzi del Comune e del Podestà, costruiti dall'architetto Angelo da Orvieto, sono la testimonianza di questa sua forza e potenza. Verso la fine del '400 diverse famiglie si contesero il predominio, ma su tutte prevalse quella dei Vitelli che diede alla città un nuovo aspetto, abbellendola con chiese, palazzi e monumenti che, ancor oggi, le conferiscono tutta la grazia dell'eleganza rinascimentale toscana. Artisti di grande fama, quali Signorelli e Raffaello, per citare solo i maggiori, operarono per molto tempo a Città di Castello realizzandovi alcune delle loro opere più significative. Caduta la città sotto il dominio Pontificio, vi rimase fino al 1860 quando fu conquistata dalle truppe piemontesi ed annessa al Regno d'Italia.

Città di Castello, in provincia di Perugia, posta a 288 m. s.l.m., conta attualmente circa 38.000 abitanti. Centro operoso, i suoi cittadini sono dediti particolarmente alla piena valorizzazione dell'artigianato locale, trovando la loro più valida espressione nella produzione del mobile in stile e di ceramiche, nella tessitura, nell'oreficeria e nell'arte tipografica, nella lavorazione del ferro, nelle confezioni, nella produzione di macchine agricole, nella coltivazione del tabacco; notevole è la produzione di prodotti gastronomici, vini d.o.c.,

insaccati ed in particolare, il tartufo bianco specie nell'Alta Valle del Tevere, da sempre grande produttrice, ma che, a causa della natura schiva e riservata dei tartufai, solo da una ventina di anni si è scoperta la reale quantità di tubero che la zona produce: oltre 400 quintali per un giro d'affari di svariati miliardi di lire. Attualmente la Comunità Montana, che fra i suoi compiti ha anche quello della valorizzazione dei prodotti tipici, ha ritenuto opportuno reclamizzare il Tartufo Bianco dell'Alto Tevere, trifola che non ha nulla da invidiare a quelle più blasonate delle Langhe. Ora, in via Pomerio, ha sede la Mostra del Tartufo e dei Prodotti Agroalimentari.

A Città di Castello si possono ammirare opere molto significative come la Pinacoteca Comunale: seconda per importanza in Umbria dopo Perugia, essa è situata nelle splendide sale del cinquecentesco Palazzo Vitelli alla Cannoniera, che si distingue per la presenza di opere di grandi artisti quali Raffaello e Signorelli. Il Museo del capitolo, adiacente alla Cattedrale tiferina, ospita nelle sue sale opere di altissimo valore storico-artistico come il cosiddetto "Tesoro di Canoscio" del VI secolo ed il "Pallotto" in argento sbalzato, prezioso esempio di oreficeria romanica donato da Papa Celestino II, nonché una delle più importanti raccolte d'arte sacra.

La Collezione Burri, con sede parte a Palazzo Albizzini e parte nell'imponente complesso edilizio degli ex Seccatoi Tabacco, conserva le opere che il Maestro ha donato alla città natale e rappresenta la più completa documentazione della sua produzione artistica contemporanea.

Il Centro delle Tradizioni Popolari, ospitato nella Villa Cappelletti, in località Garavelle, raccoglie antichi strumenti di lavoro presentati in una fedele ricostruzione degli ambienti di una casa colonica e delle botteghe artigiane legate alla vita rurale. Nella villa sono inoltre esposte una raccolta ornitologica e una collezione ferromodellistica.

La collezione Tessile di Tela Umbra, inaugurata recentemente, espone manufatti tessili di grande pregio artistico realizzati nel laboratorio, tuttora in attività, fondato nel 1908 dai baroni Franchetti.

Presso la Biblioteca Comunale è ospitata la Raccolta Civica, una delle più importanti dell'Umbria per la sua ricca e vasta documentazione paleontologica ed archeologica.

Tra i suoi monumenti, Città di Castello, annovera la Torre Civica del sec. XIV, affiancata dal gotico Palazzo del Comune; la severa e maestosa chiesa di San Domenico eretta dai Domenicani a partire dal 1271, i cui lavori si conclusero nel 1426, con alle pareti affreschi di scuola umbra; la chiesa di San Francesco, consacrata nel 1291, con la cappella Vitelli costruita dal Vasari e con un capolavoro di Raffaello "Lo Sposalizio della Vergine"; Santa Maria Maggiore e Madonna delle Grazie, due suggestive costruzioni del '400, con affreschi e dipinti. Ed ancora il Duomo castellano di origini antichissime, che nel sec. XI venne dedicato a San Florido, protettore della città. Nella sua forma attuale,



Città di Castello ospita una Sezione ANPS assai attiva. Qui, un momento di una ruscitissima gita, promossa dalla Sezione stessa, cui hanno partecipato Soci, familiari e simpatizzanti: mète, Monte Giove, Senigallia e Camaldoli (la foto è stata scattata davanti al convento). Durante il pranzo che è seguito alle visite, il Presidente Guelfo Picozzi ha consegnato una targorricordo al Socio più anziano, 88 anni, Dino Fantì.

costruito in pieno rinascimento tra il 1494 ed il 1529, conserva tracce delle sue origini medievali e di successivi interventi nel bel campanile cilindrico del sec. XI-XII di ricordo ravennate. Nel suo interno troviamo dipinti ed affreschi dei maggiori artisti toscani ed umbri, tra cui il Rosso Fiorentino, Pomarancio, Marco Benefial.

Degne inoltre di essere nominate e visitate, perché già conosciute dagli antichi Romani per le loro virtù benefiche e salutari, vi sono le Terme di Fontecchio, con modernissimi impianti per svariate terapie.

A Città di Castello si svolgono importanti manifestazioni, come i concerti del **Festival delle Nazioni**, una delle manifestazioni musicali più importanti in Italia; la **Mostra Nazionale del Cavallo** e la **Mostra dell'Arredamento e del Mobile in Stile** entrambe nel mese di Settembre, la **Discesa del Tevere in canoa** nel mese di Marzo, la **Mostra Mercato del Tartufo** in Novembre e **AgriTab**, una rassegna di innovazioni tecniche legate alla coltivazione del tabacco nel mese di Ottobre. Di antica tradizione, la **Fiera di San Florido** dal 14 al 16 Novembre, ed altre manifestazioni secondarie, ma non per questo meno interessanti, destano l'attenzione della popolazione e dei visitatori.

Altra nota positiva dell'Alta Valle del Tevere è la genuina gastronomia all'insegna di antiche e sapienti ricette per una cucina di qualità e di tradizione: le paste vengono ancora fatte a mano con farina e uova fresche di campagna, le carni e la selvaggina cucinate al forno a legna o alla brace sono accompagnate da contorni e verdure di stagione conditi con l'ottimo olio umbro e "sposate" con generosi vini locali. Il tartufo bianco chiamato **Trifola**, che si trova in abbondanza nella valle da Settembre a Dicembre, è il vero re della gastronomia locale e lo si può gustare in numerose pizze.

DALLO ZIBALDONE DI UN SANTARIO

di Pasquale Brenna

A vacanze appena concluse, ci è sembrato opportuno non affrontare argomenti pesanti del campo medico.

Questa volta abbiamo scelto di riportare alcune riflessioni relative al comportamento umano come ci sono apparse nel corso del nostro cammino professionale. Pensieri leggeri, riposanti, di quelli che possono magari anche conciliare il sonno.

L'ELOQUENZA DELL'ABITO

L'abito fa o non fa il monaco? Il dibattito è cominciato chissà quando, forse si perde nella notte dei tempi. Ma, sia che ce ne rendiamo conto o meno, il nostro modo di vestire rivela molti nostri segreti. Informa dei nostri gusti o della loro mancanza; dice del rispetto, della stima che abbiamo di noi stessi; esprime la nostra noncuranza o apprezzamento delle opinioni altrui. Insomma, è un libro aperto a chiunque vuol leggerlo, che offre una serie d'indizi, sic et simpliciter, che dichiarano quel che siamo.

Intanto, uno dei diritti di cui il Creatore ci ha fornito è quello della **dignità**. Vi è una dignità della vita ed una dignità della morte: un argomento principe, quest'ultimo, vincente contro i Medici che si ostinano a tenere in vita con tutti i mezzi meccanici e terapeutici disponibili, procedure che d'identificano con il nome di "accanimento terapeutico" malati prossimi all'exitus.

È d'uopo allora che ogni persona sappia che il modo di vestire può dissipare la nostra sacra dignità. Uomini con indumenti trascurati, spiegazzati, che tra l'altro fanno pensare ad una scarsa attenzione per l'igiene personale; donne che vanno al mercato in disordine, con vestiti adatti alla casa ed alle ore di riposo, capelli con bigodini e forcine nonché cinture che mettono in evidenza le parti meno attrattive dei loro attributi fisici e così via discorrendo, non fanno che devastare, mortificare la propria dignità.

Queste persone forse spesso dicono che vestendosi in tal modo si sentono più libere, più comode; in realtà, lo fanno perché sono pigre, sciattoni tanto da vendere la loro immagine ad un prezzo piuttosto basso!

Perché allorquando ci capita d'avere una visita a casa improvvisa ed inaspettata, che ci sorprende anzi la fine delle nostre necessarie cure mattutine, spontaneamente diciamo al nostro ospite: "ci scusi, sa, se trova tutto ancora in disordine"? Perché fa parte dell'ordine naturale delle cose essere persone attente alla propria dignità, che il pensiero vigile deve aver cura di preservare.

Vestire riguardosamente ed appropriatamente abiti adatti per le diverse occasioni significa tutelare e conservare anche la propria **reputazione**. Un certo stile indica che si ha riguardo di sé stessi e rispetto delle persone con le quali si viene a contatto ogni giorno!

Non occorre avere molto danaro per vestire "bene". Quel che ci vuole è la determinazione di mantenere sempre un certo personale livello di buon gusto.

Un verso di Shakespeare dice: **"the apparel oft proclaims the man"** ("l'abbigliamento spesso rivela l'uomo"). E noi, che siamo d'accordo con una tale affermazione, aggiungiamo convinti: certamente sì, poiché si tratta di regole che hanno valore universale, sia per gli uomini sia per le donne!

LA GRAZIA D'ASCOLTARE

Gli uomini dimostrano chi sono sia dal modo come parlano sia da come ascoltano. Certe persone ascoltano con un'aria **astratta**. Un tale atteggiamento dimostra che i loro pensieri sono altrove, quanto meno che il principale loro interesse è concentrato soltanto su quello che devono dire quando arriva il loro turno.

Alcuni ascoltano con una certa **attenzione accusatoria**, dando la sensazione che stiano pensando che colui che parla sia sul punto di proferire qualcosa di errato; sono quindi pronti a coglierlo in fallo. Taluni ascoltano con **impazienza** come se fossero lì per disapprovare violentemente ciò di cui si sta parlando.

Altri ancora hanno il vizio d'**interrompere** senza avere la compiacenza di farci arrivare alla fine. Se per un certo tempo ascoltano, con malcelata impazienza, è soltanto per il gusto di doverci raccontare una simile loro esperienza, minimizzando e demolendo il nostro caso.

Quando s'interviene inopinatamente togliendoci la parola, spesso sovrastandoci con tono di voce elevato, l'espressione che viene più comunemente usata è: "questo è niente", per poi sentire lo sciorinamento di una

noiosa ed insipida storiella capitata a loro, ritenuta ovviamente dall'attore assolutamente importante, essenziale ed incontrovertibile.

Infine altri ascoltano con un tale **determinato interesse** da metterci in difficoltà tale da non farci più dire quello che intendevamo.

Non dimentichiamo inoltre che vi è un certo, per fortuna scarso numero di persone, le quali, nelle riunioni, avendo idee contrarie a quelle che si vanno discutendo, diventano **villani** parlando ad alta voce con i vicini, disturbando tutto l'uditorio facendo venire la voglia di spedirli al (decimo) cerchio dell'inferno.

Da quanto ora esposto si evince che vi è un garbo, una grazia, nel modo di ascoltare. Quello che tutti noi dovremmo coltivare ed esserne gelosi custodi e praticanti. Uno dei segni caratteristici del gentiluomo e della gentildonna ancor più è il rifiuto di creare un casus belli su ogni differenza di opinione!

UNA PRESCRIZIONE PER NOI STESSI

Poniamoci come premessa alcune domande:

- Ci sentiamo infelici?
- Siamo preoccupati da una quantità di cose che non vanno per il verso giusto?
- Non riusciamo ad andare d'accordo con le persone siano essi parenti amici o conoscenti e la maggior parte di quelle con le quali veniamo a contatto?

Ebbene, se desideriamo un definitivo miglioramento della nostra attitudine mentale, perché in fondo di questo si tratta, proviamo a fare quanto segue. Non si tratta di venire in possesso di un talismano, però il consiglio che stiamo per esporre ha in sé certamente un potere. A prima vista potrà sembrare ingenuo o perfino sciocco; ad ogni modo, l'invito a provarci è perentorio anche perché alternative (se pure ce ne sono) sono assai meno raccomandabili.

Sforziamoci di parlar **bene** tre volte al giorno di qualcuno a qualcuno, ogni giorno per trenta/quaranta giorni, eventualmente anche per più tempo.

Se possibile, troviamo qualcosa di buono da raccontare nei riguardi di questo qualcuno verso il quale eravamo soliti riferire fatti spiacevoli. Riflettendoci onestamente, avremo sempre modo di trovare qualcosa di buono da dire nei riguardi di qualsiasi persona che conosciamo. Di questo qualcosa di buono facciamone il nostro cavallo di battaglia, ricordandoci altresì che ci sono state delle volte in cui le persone con le quali siamo stati in disaccordo, che non possiamo soffrire o che perfino odiamo, non si comportano, non si sono comportate sempre male!

La realizzazione di questo semplice piano strategico conduce, quasi sempre, al compimento di miracoli mentali e fisici perché affonda le sue radici traendo linfa da leggi naturali ampiamente dimostrate utili e sempre ripetibili.

Chi non fosse disposto a crederci, per avere le stesse indicazioni non ha che da rivolgersi ad uno Psichiatra. Non è necessario conoscere tutte le leggi interne, psichi-

che, che regolano il nostro comportamento più di quanto occorre sapere tutte le risposte prima d'impegnarci alla semina di certi semi da cui spunteranno, con l'ausilio delle nostre amorevoli cure, tanti gradevoli fiori che renderanno più lieta e soave la nostra esistenza!

Siamo ancora scettici? Chi lo fosse ci provi: non costa niente, non abbiamo bisogno di nessuno per attuare l'esperimento, non andiamo incontro a nessun maleficio, in prospettiva vi sono tante probabilità di meravigliarci della **"felicità raggiunta"** quasi sempre fatta di piccole cose subito dimenticate, come il sorriso d'un bimbo o un bacio da qualsivoglia essere, la nostra offerta di un piccolo dono o carità, uno sguardo gentile, un complimento sincero e cordiale.

GLI ANTENATI SPENDACCIONI

Un famoso umorista di cui ho dimenticato il nome, ha lasciato scritto: **"la gente continua a dirci di fare tante di quelle cose per i posteri, ma che cosa hanno mai fatto i posteri per noi?"**. Certo che siamo di fronte ad una buona domanda. Intanto, per prima cosa, la posterità deve accollarsi i fastidi delle nostre avventate stravaganze. Infatti, si dice, ed è vero, che quelli che verranno dopo di noi saranno estasiati dalla quantità di debiti ereditati (per saperlo esattamente, rivolgersi al Ministro del Tesoro - si fa per dire - Italiano). A proposito, perché non esiste un Ministero dei Debiti Pubblici? Sarebbe interessante assistere ad un match sul ring della politica fra i due Ministri!

Il nostro imbarazzo sarebbe alleviato, forse, quando ci si rendesse veramente conto delle tante imprese ed intraprese da noi cominciate, enunciate, sbandierate e mai completate, non sapendo o non volendo fare i passi secondo le proprie gambe, ossia non riuscendo mai a pagare giorno per giorno, secondo le entrate.

Pagare? Ma chi è costui? Per carità, non sia mai, ci potrebbe capitare di peggio! Un detto popolare insegna che per pagare e per morire c'è sempre tempo. Di fronte a pericoli di questo genere, facciamo anche noi come suggeriscono gli amici Spagnoli; **domani sempre domani!**

Ed ora rallegriamoci.

A nostro merito dobbiamo ascrivere che in nessun altro periodo della nostra storia Patria-Terrestre la vicenda umana ha fatto tanti progressi quanti nel nostro tempo e nel secolo che volge al tramonto. Con un contributo non secondario anche di noi Italiani, abbiamo aperto le porte dell'era nucleare, dell'età elettronica, delle ricerche spaziali, tanto per citare solo alcuni dei grandi traguardi raggiunti non senza sacrifici di lacrime e sangue. Ognuna di queste conquiste rappresenta un enorme lascito per le epoche e le generazioni future. Possiamo dunque essere fieri di poter trasmettere ai posteri tante risposte positive ricercate e sognate da chi ci ha preceduto su questo amato Pianeta.

a cura di Francesco Magistri

**"LA LONGOBARDA",
di Giorgio Conconi
Ed. San Paolo
Cinisello Balsamo (MI)**

Il titolo non inganni. Non si tratta di una storia di Longobardi, anche se vari personaggi famosi di questo popolo fanno spesso capolino dalle pagine del libro che presentiamo, evocati dai nomi della famiglia protagonista.

L'Autore è un medico, peraltro già affermato scrittore, che non solo racconta bene, ma interpreta con finezza l'animo femminile.

L'ambiente geografico è la Val Bella, tra Bergamo e Milano; quello familiare, un solido ceppo patriarcale in cui domina la figura di un gigante buono, il capo dal nome altisonante impostogli da un padre certamente affascinato da quel popolo che i luoghi un tempo abitò: Autari. Nientemeno che un autorevole re. E, naturalmente, Autari si è circondato di altri "longobardi": Adelchi, Arioaldo, Liutprando, Gundiperga, ecc. Come, del resto, sembra abbiano fatto altre famiglie della valle (saremmo curiosi - lo diciamo sommestamente fra parentesi per non farci sentire dal Senatür - di sapere se anche in quel di Benevento esistano famiglie così orgogliose di tanta origine). Ma andiamo avanti e torniamo al clan di Autari.

La più piccola di questo clan, una "longobardina" - come sarà sempre soprannominata -, è Rodelinda, comunemente, però, Linda per tutti: personaggio centrale di una storia contemporanea, di questo secolo.

Linda è una fanciulla dolcissima, bella come il più bel fiore della sua splendida valle; è l'unica della famiglia ad aver studiato (dalle suore) diventando maestra elementare; è piena di fantasia, ma fragile e disarmata. Cupido la colpisce con la freccia di un piacente



"indigeno": un milanese che ha fatto il partigiano ed ha studiato "all'università della vita", come dire un incolto, per giunta patito della roulette e miscredente. Ma l'amore è cieco. Purtroppo! Ebbene, ci stiamo accorgendo di entrare nel vivo del racconto e, perciò, ci fermiamo: non intendiamo defraudare il lettore delle numerose sorprese che gli riserverà il dipanarsi di una vicenda dal ritmo serrato e coinvolgente.

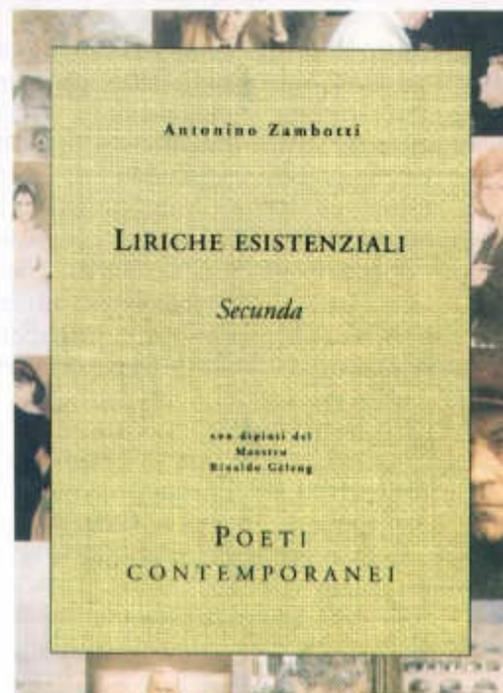
A conclusione di questa breve nota, vogliamo solo sottolineare un particolare, del resto lasciato chiaramente intendere dall'Autore. Quando il denaro finisce per diventare, nella vita, l'idolo supremo, l'esistenza stessa e l'amore non sono che tragiche maschere. E, allora, anche se tardi - ma troppo tardi, si sa, non è mai - occorre tornare in Val Bella: in altre parole, tornare a volgersi a Colui che, pur tradito, non ci nega la sua divina carezza.

**"LIRICHE ESISTENZIALI -
Secunda"
di Antonino Zambotti**

I lettori di "Fiamme d'Oro" conoscono l'Autore di questo volume, presentato recentemente con grande successo nei saloni di un quotidiano nazionale, per essere egli vicino alla rivista con preziose collaborazioni.

Imprenditore medico-farmacologico e noto farmacologo, egli è, nel contempo, umanista di salda formazione ed esimio critico musicale. Ebbene, come l'animo suo s'accende al fascino dell'armonia classica, così in elevata poesia si traducono le vibrazioni sue più intime di fronte alle problematiche esistenziali e al mistero della trascendenza. Musica e poesia nell'Autore si fondono in modo singolare; talché il verso, anche e forse soprattutto quando si fa eco e, in un certo senso, wagnerianamente interprete di drammi umani e spirituali, risulta sempre seducente e non soltanto per il tocco letterario.

Ogni poeta, in fondo, è un sentimentale perché, se non fosse il



sentimento a sostenerlo, non sarebbe poeta. Ma Antonino Zambotti lo è nell'espressione più alta e virile.

Stupende son le liriche d'amore dedicate alla sposa sua (deceduta l'8 Agosto scorso), la cui "bellissima figura/brillava come il sole" ed ora, invece, è costretto a contemplare, con l'animo straziato, nella desolazione del tramonto. E sfilano, come su una passerella ideale, i ricordi del tempo lontano, le amicizie, i luoghi. Talvolta, quello dell'Autore, è un guizzo, un lampo vivido, un grido: grido di ribellione in apparenza blasfemo per l'impotenza manifesta di squarciare razionalmente i veli di cui la sofferenza umana si sostanzia.

Noi, che il libro abbiamo attentamente letto soffermandoci più volte sopra alcuni versi e prose - perché molti pensieri e riflessioni in prosa corredano, in appendice, le poesie, quasi offerta di una chiave di lettura per queste -, riteniamo che l'Autore, sia molto più vicino a Dio Padre di quanto non sembri a un frettoloso lettore. E, forse, a lui stesso. Pur se, ovviamente, possono non esser condizionali talune opinioni.

Non solo: egli che, come poeta, in un giorno "cattivo", di fronte alla magnificenza di Roma vista dal Pincio, si dichiara cittadino del mondo, è, nell'essenza, un italiano a lettere maiuscole.

Il libro, in elegante veste tipografico-editoriale, si avvale di foto a colori assai suggestive e, soprattutto, di splendide riproduzioni del grande pittore Rinaldo Gèleng, presentato, in apertura, da un saggio di Eleonora Barbara Nomellini.

**"IL BECCO DEL CIP"
(raccolta di poesie)
di Ladislao Spinetti**

Una scritta ampollosa e ridondante, propria del tempo fascista - ma nello spirito sostanzialmente

vera - campeggia su uno dei bianchi monumenti del regime che nel quartiere EUR di Roma ci ricorda i famelici anni quaranta: "un popolo di eroi, di santi, di poeti...". Già, di poeti: nessuno può immaginare quanti italiani, nel bene e nel male, scrivano poesie. Siamo anche un popolo di inguaribili romantici.



IL BECCO DEL CIP è, appunto, una raccolta di poesie scritte dal nostro collaboratore e amico Ladislao Spinetti - che ha scoperto la vena poetica recentemente e non proprio in tenera età - e che qui volentieri presentiamo ai nostri lettori. Volentieri perché questi versi hanno l'immediatezza popolare del cantastorie, fatta di rime baciata e la freschezza del sonetto (non per nulla Spinetti è romano doc) con la sua carica di stupore, di amarezza, di verità spontanea e di chiarissima lettura.

Troppo spesso i poeti moderni dimenticano la metrica e la piacevole assonanza poetica della rima: costoro scrivono, se mai, prose liriche, non poesie.

Il titolo del libro è, forse, sottilmente provocatorio, ma si rifà a un personaggio che gli ultracinquantenni ricorderanno con nostalgia (come l'autore chiarisce nella prima poesia): l'omino bonario che, armato di una gabbietta con uccellino ammaestrato, di una serie di foglietti multicolori, e, a volte di un grammofono stonato e gracchiante, distribuiva il "pianeta della fortuna", un foglietto colorato, appunto, che l'uccellino docile e sapiente beccava dal mucchio e consegnava a chi, soprattutto innamorato, fosse stato disposto a offrire qualche spicciolo.

L'immagine ha consentito a Spinetti di autodefinirsi in qualche modo il "cip" della situazione, in quanto egli ha piluccato qua e là notizie, avvenimenti, sentimenti, sensazioni, ricordi, e li ha delicatamente trasferiti in versi sulla carta, quasi un testamento e un monito a chi sulle piccole cose della vita a volte non si sofferma come dovrebbe, perché sono proprio quelle che fanno la vita stessa, punteggiandola di cadenze significative.

Sfogliando il libro e rammarricandoci di non poter riproporre tutte le poesie, a nostro avviso godibili e da meditare, troviamo la gatta, la guerra in Jugoslavia, il sole, il tramonto, la mamma, la beatificazione di padre Pio, la via crucis del Papa al Colosseo, il caso Pupillo, lo zio Gaetano, la ballata del soac (il caso visto da Spinetti) la morte di Re Hussein e quella di Corrado, il terremoto, l'amico, e tantissimi altri temi, oltre cento, che lasciamo scoprire al lettore, che vi ritroverà, tutto sommato, le sue stesse sensazioni, la sua stessa vita e uno spaccato di storia contemporanea. Buona lettura.

(C.R.)

ESPIAZIONE

Racconto di Antonino Allegra

"Ha telefonato Vinicio? ha fatto avere notizie di sé?" Così, tornando la sera in casa, il ragioniere Piero Birotti si rivolgeva alla moglie. E la risposta era sempre negativa. "Ma almeno si facesse sentire!". Quindi, il Birotti si sedeva a tavola, mangiava quasi svogliatamente, senza appetito, restando assorto e taciturno.

In quella casa, ormai, da quando il figlio maggiore, Vinicio, ventiduenne, era andato via senza dare più notizie di sé, era subentrata un'atmosfera mista di tristezza e di preoccupazione. Il giovane, adducendo che intendeva cercarsi un lavoro e di volere affrontare la vita da solo, portandosi dietro una valigia di indumenti e qualche libro, da più di un anno si era staccato dalla sua famiglia e non si era fatto più vivo. In casa erano rimasti i genitori, una sorella ventenne, Rosanna, studentessa universitaria, ed un fratello, quasi diciottenne, Roberto, ancora studente liceale, ormai alla soglia della maturità. Sia l'una che l'altro erano, in fondo, dei bravi ragazzi, sufficientemente impegnati nello studio, che vivevano la vita normale di altri ragazzi della loro età: un po' di sport, qualche puntata in discoteca, qualche gita con amici, qualche serata passata al cinema o al teatro. Tutti, però, sentivano pesare su di loro l'assenza di Vinicio, che ne condizionava la serenità, il piacere di prendere iniziative, di programmare l'impiego del loro tempo libero. Erano spesso i genitori a sollecitare i figli ad uscire, a divagarsi e a non perdere il contatto con i loro amici.

Motivo di tutto questo era, più ancora che un sospetto, la inconfessata certezza che Vinicio avesse imboccato una strada senza vie d'uscita, quella tremenda del terrorismo, dandosi alla clandestinità.

Tutti erano presi dal terrore di apprendere, da un momento all'altro, che il loro congiunto era stato ucciso o arrestato o che apparisse indicato sui giornali come responsabile di fatti molto gravi. Essi non ne parlavano molto, ma il pensiero di lui gravava su di loro e la sua immagine aleggiava su di essi nelle forme ora più abominevoli ora più tristi e pietose. Solo quando restavano soli, i genitori non potevano fare altro che discorrere di lui e la discussione finiva sempre per trascendere perché il marito non mancava di attribuire alla moglie una considerevole parte di responsabilità per la strada intrapresa dal figlio.

A tal punto, lei, piangendo, replicava: "Per carità, smettila, lo sai che il nostro figlio non farebbe male ad una mosca! E, poi, siamo proprio sicuri che è diventato un terrorista? Non è più facile, come ha detto lui stesso, che sia andato a cercarsi un lavoro proprio per sentirsi più uomo, capace di sbrigarcela da solo? E che un giorno o l'altro ce lo vedremo spuntare sicuro di sé e già in qualche maniera affermato?".

Le loro conversazioni finivano sempre così: con una conclusione che lasciava adito ad un filo di speranza e di ottimismo. Era un disperato, inconscio tentativo di rasserenarsi un po'. Ma il silenzio completo, l'assoluta mancanza di notizie o di qualsiasi, anche indiretta, indicazione di dove il figlio si trovasse e che cosa facesse, finivano sempre per far temere il peggio. E non raramente, lei, aveva degli incubi durante il sonno. Sognava il figlio, che le appariva smunto e triste, malmenato a sangue da poliziotti malvagi e sadici che, proprio, sembravano divertirsi nei fargli del male. Lo facevano strisciare per terra come se dovesse prendere un qualche indefinito oggetto e poi, dopo che lui, con tanti sforzi, lo aveva quasi raggiunto, lo respingevano indietro a calci e, intanto, ridevano sguaiatamente. Si svegliava di colpo e le immagini sognate le scorrevano accavallandosi nella mente. "Ma perché, nel suo intimo si domandava, i questurini debbono essere così cattivi?".

Una mattina all'alba furono tutti svegliati da un improvviso bussare alla porta mentre qualcuno urlava perentoriamente di aprire e di non far scherzi perché tutta la casa era circondata. Il rag. Birotti esclamò subito: "C'era da spettarselo". Indossata la vestaglia ed invitati, prima la moglie e poi i figli, a star tranquilli, si avviò verso l'ingresso. Prima di aprire, chiese ancora: "Chi siete?". "Siamo della polizia!" Risposero di fuori. "Spalancate la porta e mettetevi tutti le mani dietro la nuca". "Non avete nulla da temere qui; per carità, state calmi e non fate fesserie!", rispose l'uomo. Aprì e si vide puntare dai

due lati della porta le canne di due mitra. Cominciò ad arretrare e disse: "state fermi, non c'è alcun pericolo, entrate pure!".

Entrò per primo un uomo coperto da un casco ed indossante un giubbotto antiproiettile, mitra alla mano, che fece i primi passi con circospezione e subito fu seguito da altri due che si piazzarono, defilati, presso altre due porte interne. Intanto ne entrarono altri.

"Faccia strada" gli disse uno che certamente era il comandante e lui cominciò ad inoltrarsi per la casa con un mitra puntato alla schiena, mentre altri agenti continuavano ad entrare piazzandosi via via all'ingresso di ogni stanza. Ben presto tutta la casa subì una visita sommaria. Eccetto il Birotti, gli altri, la moglie ed i figli, erano in piedi accanto al loro letto, pallidi in volto e tremanti d'emozione e di paura. Quindi, il capo degli agenti ordinò che essi di radunassero nella sala dopo di che, altri uomini, questi in abito civile, cominciarono a perquisire ogni angolo ed ogni mobile.

La perquisizione non era ancora finita, ma l'atmosfera si era alquanto rasserenata. Fra taluni poliziotti ed il Birotti si era instaurato un dialogo, cui non restarono del tutto estranei i suoi familiari. Quelli rivolgevano delle domande, specie colui che appariva essere il capo. Ovviamente chiedevano notizie di Vinicio. Le risposte erano negative, ma loro insistevano: "Dove si trova? Quando ha telefonato l'ultima volta? Non avevano avuto notizie, anche indirette, di lui? Dove ritenevano che potesse trovarsi?".

Il dialogo proseguiva e diventava, via via, più familiare. Gli agenti avevano perso quell'apparenza tirata, circospetta, ostile: erano alquanto alla mano e, pur continuando a fare domande, si sforzavano, per quanto possibile, anche di essere gentili. I Birotti sentirono anche loro il bisogno, quasi il desiderio, di un rapporto più aperto e più confidenziale. La madre di Vinicio cominciò a chiedere: "Perché cercate mio figlio? Cosa ha fatto? Noi non abbiamo sue notizie, ma sappiamo che non è malvagio, non è cattivo". È un idealista! Non gli vanno giù le ingiustizie che vede in giro; ma questo che vuol dire?".

Signora, le rispose il capo degli agenti, noi vorremmo esserci sbagliati, ma abbiamo purtroppo motivi per ritenere che egli faccia parte di certe bande e che non sia estraneo a certi fatti. Se ha modo di parlargli, lo consiglia, per il bene suo e di voi stessi, di costituirsi, di chiarire la sua posizione e se ha da pagare qualche debito con la società, lo paghi prima che sia tardi".

Intanto, gli agenti incaricati di eseguire la perquisizione giungevano in sala man mano che ultimavano le operazioni e dopo aver riferito "niente", uscivano di casa ad un cenno del Capo.

Fra gli ultimi ne apparve uno dalla carnagione chiara, dai lineamenti dolci e dagli occhi grandi e neri. Era esile e vestiva a modo. Solo che aveva un cravattino sottile di pelle annodato ad un collo di camicia anche quello dai risvolti alquanto stretti. Aveva nel viso, più che la barba, una peluria che si intravedeva appena. Anche lui era o sembrava pallido. Quando si accorse della presenza di Roberto, gli sorrise e lo salutò "Ciao!". "Ciao" gli rispose l'altro e gli porse la mano. La madre li guardò e chiese loro: "Vi conoscete?". "Sì", risposero quelli "ci vediamo ogni tanto alla discoteca". "Quanti anni hai?" domandò la madre al poliziotto. "Venti", rispose "e tua mamma sta lontano? Quanti siete in famiglia?", incalzò la madre. "Mia madre è vedova; io sono il più grande ed ho una sorella ed un fratello che sono più piccoli di me". "E che mestiere fa tua madre?". "È bidella in una scuola". "E tu le mandi dei soldi?". "Per quello che posso, certamente".

In quel momento si sentì invadere da tanta tenerezza e avrebbe voluto parlargli più a lungo, ma il capo aveva fretta di andare, ora che, insieme al rag. Birotti, aveva finito di stendere un piccolo verbale. lei fece appena in tempo a dirgli: "Come ti chiami?". "Marco", rispose lui. "Vienici a trovare qualche volta, visto che sei amico di Roberto". Rimase scossa ed al marito che le diceva "ma come credevi che fossero dei poliziotti?", "Sai, gli replicò, abituati a vederli in divisa, sulle piazze, con l'elmetto in testa, lo scudo e lo sfollagente, li si immagina diversamente".

Intanto quelle parole dette dal capo degli agenti a proposito di suo figlio

Vinicio avevano aumentato la sua apprensione e la sua angoscia. Se la polizia era andata a casa sua non poteva più nutrire quel tenue filo di speranza che suo figlio non avesse imboccato proprio la strada del terrorismo. E adesso lo immaginava soggiogato da compagni più forti e più spregiudicati di lui, capaci di ogni violenza, che lo tenevano in pugno e potevano fargli compiere qualunque delitto, pronti a pestarlo a sangue se si fosse rifiutato.

A questi pensieri, che non riusciva più a scacciare, si sentiva invadere dalla più nera disperazione, accentuata da un senso di impotenza di potere in qualche maniera aiutare suo figlio, di potere comunicare con lui anche solo per sapere se aveva commesso qualche cosa di irreparabile o per esortarlo e convincerlo ad uscire dalla morsa in cui era rimasto intrappolato.

Ma c'era anche l'immagine di quel poliziotto pulito, imberbe, arruolato in quel pericoloso mestiere per aiutare sua madre che, vedova, col suo solo stipendio, doveva sostenere il peso di una famiglia, che ora la tormentava: "Voglio Iddio che le loro strade non abbiano mai ad incontrarsi!".

La mamma decise di fare di tutto per comunicare con suo figlio anche per via indiretta.

Passarono dei giorni. Una sera il telegiornale annunciò che qualche ora prima due giovani poliziotti erano stati uccisi in un agguato mentre andavano in macchina. Si sentì le gambe molli ed andò a sedere. Attese per sapere il nome dei due agenti, ma il telecronista non li dava. Era ammutolita! "Non avranno ucciso quel povero ragazzo!", pensava. E il cuore le batteva. Aveva come un brutto presentimento. Proprio verso la fine, la televisione mandò in onda le foto delle due guardie ed il telecronista diede i nomi. Uno dei due era proprio Marco, quel ragazzo che era venuto a casa sua a far la perquisizione. Tutti rimasero sconcertati, genitori e figli, e si guardavano l'un l'altro senza parlarsi. Roberto aveva gli occhi umidi. Non era necessario dirlo, ma era chiaro che ciascuno di essi era attanagliato da un atroce sospetto. E se ad ammazzarli fosse stato Vinicio?

La serata trascorse senza che in quella casa fosse scambiata una parola. I ragazzi andarono nelle loro camere, il marito rimase in sala, ma si mise a leggere. Lei tentò pure di farlo, ma non ci riuscì. Andarono a letto, ma lei non si addormentava e si girava e rigirava. Accendeva la luce, tentava di leggere un libro, ma finiva per piangere. Il marito cercò stavolta di tranquillizzarla. "Anche a me è dispiaciuto per quel povero ragazzo. Ma che ci vuoi fare. Purtroppo, questo è il loro mestiere". "Sì" rispose lei "ma se fosse implicato Vinicio?". "E perché proprio lui?". "Dai, non pensarci più e cerca di dormire!" È di notte che farai brutti pensieri. Domattina, alla luce del giorno, sarai certamente tranquillo".

Quando le prime luci cominciarono a filtrare dalle fessure della tapparella, ella si alzò, andò in cucina e cominciò a preparare il caffè e la colazione. Più tardi, quando tutti furono usciti, corse all'edicola e comprò tutti i giornali. Degli assassini si diceva poco: alcuni testi avevano fornito dei dati somatici. In fondo erano dati non uniformi, ma in ogni descrizione che era stata fatta c'era sempre un qualche elemento che la colpiva come una pugnala. Ora l'altezza, ora le fattezze del viso, ora il colore degli occhi, ora la corporatura. Ascoltò tutti i telegiornali. In quello del pomeriggio, la televisione diede finalmente notizie più precise e trasmise due identikit. Uno corrispondeva perfettamente a Vinicio. Si sentì invasa dalla disperazione; ebbe la sensazione che tutto le crollasse intorno. Suo figlio aveva ucciso, pianse a lungo direttamente e convulsamente. Era sola in casa e idee e sensazioni le turbinavano nel cervello. Non riusciva a capire cosa doveva e poteva fare e si lasciò andare su una poltrona.

Squillò il telefono! Sobbalzò; rimase un momento incerta, ma il telefono continuava a squillare insolitamente forte, così almeno le sembrava. "Chi sarà?". Si avviò lentamente, le gambe le tremavano e a stento riusciva a camminare. Impugnò la cornetta dicendo con voce rauca: "Pronto!". "Sei tu, mamma?", fu la risposta. Era la voce di Vinicio. Lei non riusciva ad articolare parola. "Mamma, sei tu? Cosa hai, come stai?". "Da dove telefoni, perché telefoni?". "Volevo sapere come stavate". "Dimmi, ne sai niente...". "Mamma, lascia perdere; lo sai che ogni cosa ha la sua logica". "Ma... che significa ciò?". "Ciao, mamma, cerca di star bene. Ti richiamerò!". Fu l'ultima frase di Vinicio, che poi troncò la comunicazione. Proprio qualche istante prima erano entrati i suoi figlioli ed avevano sentito l'ultima parte della telefonata. La guardarono ammutoliti. "Era Vinicio?", chiese Rosanna. "Sì, rispose la madre, era proprio lui". La ragazza se ne andò nella sua camera e piangeva. Roberto, senza parlare, rimase accanto a sua madre, che, intanto, era tornata a sedersi.

Stettero lì un po' silenziosi ognuno immerso nei suoi pensieri. Poi Roberto disse: "Mamma, che mangiamo stasera?". "Hai ragione, figlio mio, bisogna pur preparare qualche cosa" e andò in cucina. Passò qualche ora e rincasò pure il marito. Aveva in mano, arrotolato, un giornale del pomeriggio. Lei lo guardò con aria interrogativa e poi disse: "Hai visto la televisione?". E lui, porgendole il giornale, rispose: "No, ho visto il giornale". Lei lo aprì in fretta. In prima pagina c'era lo stesso identikit che l'aveva colpita alla televisione. Esso era più nitido e non si potevano avere dubbi.

"Sai, gli disse, ha telefonato Vinicio!" "E cosa ha detto?". "Ha chiesto come stavamo e poi che ogni cosa ha la sua logica". "Disgraziato!". Il marito si avviò per riporre la borsa e togliersi la giacca. lei continuò a cucinare. Cenarono nel più assoluto silenzio e poi ciascuno passò la serata dedicandosi alle proprie cose.

Il mattino successivo erano previsti i funerali delle due guardie. Lei volle andarci. Si mescolò fra la folla che attendeva dinanzi alla caserma, ove era stata allestita la camera ardente. Dopo un po' notò del movimento. Capi che stavano per portar fuori le due bare. Di lì a poco, infatti, le vide coperte di fiori e avvolte in una bandiera tricolore portate a spalla da alcuni agenti in divisa. Se li vide passare vicino e lo guardò uno per uno. Erano tutti giovani, con gli occhi lucidi e con una grande tristezza in viso. Qualcuno lacrimava. Le apparvero belli, dai tratti tirati ma con qualche cosa di nobile che emanava da essi. Sentì quasi la voglia di abbracciarli. Dietro, vide i parenti dei morti e fra questi una donna avvolta in un velo nero, con un pallore in volto che il velo faceva risaltare di più. Dalle fattezze capi che doveva essere la madre di Marco. Lo guardò a lungo, finché la gente che seguiva il corteo non gliela fece perdere di vista. Restò ancora un po' a guardare poi si diresse verso casa. Camminava come un automa. Il suo pensiero vagava rapidamente da un soggetto all'altro. Dinanzi agli occhi della mente le si alternavano senza posa l'immagine del giovane poliziotto che le appariva dal viso pallido ma bambino e quella di suo figlio Vinicio, che le appariva ora torva, cattiva, irricoscibile, ora triste, malandata da suscitare pietà. Ricordava di Vinicio gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza: che bel bambino era stato! Che aria innocente aveva sempre avuto! Come poteva aver ucciso? Poi il pensiero si rivolgeva alle conseguenze, al futuro. Che ne sarebbe stato di Vinicio? Sarebbe stato arrestato e avrebbe passato tutta la sua vita in prigione o non sarebbe finito prima o dopo ucciso anche lui? Sentiva tanta pena e il bisogno di un indefinibile segno di conforto. Si trovò a passare dinanzi ad una chiesa. Stava per imbrunire, ma era ancora aperta; c'erano due donnette che ne stavano uscendo.

Era tanto che lei non andava in chiesa, ma ora era combattuta dal desiderio di entrarci. Salì gli scalini, si guardò intorno e poi entrò. La chiesa era appena rischiarata da un gruppo di candele che ardevano da una parte nei pressi dell'altare.

Ella avanzò verso di esso, si inginocchiò sul primo gradino, e sentì tanta voglia di piangere e poi si mise a pregare con un fervore per lei pressoché ignoto. Chiedeva perdono a Dio per sé stessa, pace per il ragazzo ucciso, aiuto per suo figlio.

Era immersa nella preghiera, quando le sembrò che qualcosa, come un'ombra, le si fosse posta accanto. Si voltò. Vide suo figlio Vinicio: aveva la barba non rasata, il volto pallido, il collo smagrito. Si guardarono e poi lui le gettò le braccia al collo piangendo. "Mamma, sono disperato! Vorrei fuggire lontano, aiutami, dammi dei soldi". Lei piangendo a sua volta e tenendolo stretto come se fosse ancora un bambino, gli disse, appena poté: "Ma dove vuoi andare, quali altri pericoli vuoi correre? Che vita potrai fare? Ti braccheranno, ti cercheranno dappertutto, ti spareranno! Perché non ti costituischi? Ti aiuteremo tutti quanti, ti saremo tutti vicini, cercheremo un buon avvocato, spenderemo quello che sarà necessario, ma lascia questa strada rischiosa, questa via senza uscita, toglicici da questa disperazione!".

In quel momento il sagrestano li invitò a uscire. Era tardi e doveva chiudere il portone. Andarono camminando lentamente l'uno accanto all'altra senza parlarsi. Poi lui, piangendo, le disse: "Mamma, abbracciami, stringimi al tuo corpo, fammi sentire quanto mi vuoi bene!". La mamma, piangendo ad alta voce gli si accostò, lo strinse fra le braccia e lo coprì di baci. Stettero un po' abbracciati, poi lui le disse: "Mamma, qui vicino c'è un commissariato, mi accompagni?".

Lei lo guardò a lungo; sentì che le gambe quasi le cedevano; poi si fece forza e "Certo, figlio mio, gli rispose, vengo con te".

VITA DELLE SEZIONI

LAMEZIA TERME

Il Capo della Polizia Prefetto Fernando Masone ha presenziato alla inaugurazione della Sezione. Nella circostanza, il Presidente del sodalizio e Consigliere nazionale Emilio Verrengia ha consegnato al Prefetto Masone, che ha molto apprezzato l'omaggio, una targa-ricordo.



BOLOGNA

Il 1999, proclamato Anno dell'Anziano, non ha onorato questo suo obbligo morale tanto quanto ci si potesse aspettare. Solo alcune istituzioni hanno sentito il dovere di dare adeguato rilievo al fatto, sostanzialmente importante per una società in evoluzione culturale. Si è, però, distinta positivamente la Sezione bolognese. Infatti, il suo Presidente Nunzio Bombara ha, tra l'altro, organizzato un apposito convegno, al quale hanno partecipato con competenza ed entusiasmo tutte le autorità della Provincia. Relatori sull'argomento alti esponenti universitari, medici e responsabili del pubblico potere, coinvolti in un confronto culturale e concreto, esattamente finalizzato, segno di civiltà e decoro sociale. Assai costruttive le relazioni stilate in proposito dal prof. Paolo Puddu, dal prof. Sergio Semeraro, dal dott. Remo Palmirani, dal Dott. Stefano La Terza, dall'Ing. Lucio Pardo, dal Ten. Generale Lino Nardacci, dal Presidente della Sezione Nunzio Bombara e dal Socio Benemerito Luigi Pagnoni.

MILANO

Un'iniziativa di grande spessore morale e sociale è stata realizzata da un accordo tra il Questore Giovanni Finazzo e il Provveditore agli Studi Francesco De Sanctis: lezioni di legalità e di pubblica sicurezza, affidate a personale della Polizia di Stato, da tenersi nelle scuole cittadine. Il "Corriere della Sera" ha evidenziato con un lungo articolo di Giussi Fasano un'intesa destinata ad avere notevole successo nella prevenzione dei reati, soprattutto nel quadro di una recrudescente criminalità. Nella circostanza, il Questore si è vivamente congratulato con il Presidente della Sezione milanese Ten. Generale Mario De Benedittis per la collaborazione offerta.

SI RIFIUTÒ DI COLLABORARE

Questi, Natale Riva, Socio della Sezione di Udine, quand'era Guardia P.A.I. Valoroso combattente in A.O.I. durante il secondo conflitto mondiale, per essersi rifiutato di collaborare con il vincitore, subì angherie e violenze d'ogni genere in mezzo a una serie di allucinanti vicissitudini da un campo all'altro di prigionia, dall'Africa all'Inghilterra. In un numero del "Messaggero Veneto" Sez. Friuli, il nostro Riva ha ricordato il suo caso in un lungo articolo che, anche in quanto assolutamente privo di retorica, si legge non senza profonda commozione e fierezza.



BRESCIA

Nel corso di una suggestiva cerimonia svoltasi nella Scuola Polgai, presente, con il Preside dell'istituto, rappresentanze degli alunni, è stato consegnato alla Scuola Media "Giuseppe Trovini", da parte della Sezione ANPS, il glorioso Tricolore (foto).

Sempre presso la Polgai la Sezione bresciana è stata presente con Bandiera e numerosi Soci, guidati dal Presidente Giovanni D'Amato, alla Festa della Polizia, caratterizzata da un vibrante discorso del Questore Gennaro Arena, e alla chiusura del 45° Corso, con relativo giuramento, presenziata dal Vice Capo della Polizia Vincenzo Grimaldi.

Dal 10 al 14 Maggio un gruppo di Soci e simpatizzanti della Sezione bresciana ha effettuato una gita a San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Monopoli, Alberobello, Matera, M. Gargano, Trani, Castellana e Urbino. La prima tappa della gita stessa è stata San Giovanni Rotondo per doveroso omaggio al Beato Padre Pio: insieme con una grande moltitudine di fedeli, il gruppo, dopo aver partecipato alla S. Messa, si è in particolare soffermato davanti alla



tomba e al famoso confessionale del Beato; quindi ha anche visitato l'ospedale da lui fondato "Casa Sollievo della Sofferenza" nonché la secentesca chiesa di Sant'Orsola. La comitiva ha poi raggiunto Monte Sant'Angelo per una visita guidata al santuario di San Michele Arcangelo. Raggiunta Monopoli per il pernottamento, i gitanti hanno visitato Alberobello e i suoi trulli, poi Matera e i suoi "Sassi". La storia di questa città merita di essere almeno accennata. Di incerta origine, nell'Alto Medioevo fu devastata dagli Ostrogoti, poi conquistata dai Bizantini e infine venne compresa nel Ducato longobardo di Benevento; ripetutamente assoggettata dai Saraceni, passò di nuovo a Bisanzio, poi ai

Normanni; successivamente, fu feudo degli Orsini fino a divenire capoluogo di regione dal 1663 al 1806. Il vecchio e pittoresco nucleo cittadino è disteso sulla sommità e lungo i fianchi di uno sperone roccioso segnato da due avvallamenti: il Sasso Barisano e il Sasso Caveoso, le cui abitazioni sono per la maggior parte scavate nel tufo. Dopo Matera, i gitanti si sono recati a Castellana, dove hanno visitato il famoso complesso speleologico; è seguita la visita di Trani, dalla bella architettura romanica; quindi è stata la volta del Gargano, da Manfredonia a Vieste. Nel viaggio di ritorno la comitiva ha sostato ad Urbino, soffermandosi alquanto, nel corso della visita alla città, nel Palazzo Ducale.

FIRENZE

In occasione del XXI anniversario dell'eroica morte dell'Agente Fausto Dionisi, è stata scoperta, a cura del Comune, una targa sul luogo ove il nostro indimenticabile collega immolò la vita per il servizio alla comunità. Alla cerimonia, oltre ad alte autorità civili, militari e religiose fiorentine, è intervenuto lo stesso Sindaco di Firenze Mario Primicerio, preceduto dal Gonfalone del Comune decorato di Medaglia d'Oro al V.M. Al termine della cerimonia, una rappresentanza della Sezione, con Bandiera, si è recata al cimitero di Peretola, ova ha deposto fiori sulla tomba del Caduto; quivi, con la vedova e la figlia di Dionisi, era anche presente, in rappresentanza del Questore, il Dirigente dell'Ufficio Personale della Questura Paolo Pomponio.



I SEMINATORI

Sull'eco di una notizia di cronaca, ci è caro ricordare il Poeta in un momento di altissima ispirazione, che avvicina lui e tutti noi al Creatore. Anche se, ahimé, "il Vate" fu lontano da un autentico sentimento religioso.

di Ladislao Spinetti

Pare che Luigi Pirandello, del quale ci siamo occupati nel numero scorso, nutrisse un certo qual malanimo nei riguardi del comune editore Arnoldo Mondadori per una sua presunta preferenza di natura economica per Gabriele D'Annunzio. Questa notizia, riportata dalla stampa – ma sulla cui attendibilità non abbiamo titolo per pronunciarci né pro né contro – ha, in ogni caso, richiamato alla nostra memoria celebri versi del Poeta, che ci sono sembrati, nonostante il mutare dei tempi, di grande attualità.

Centinaia di scrittori, prima di noi, hanno impugnato la penna per descrivere Gabriele D'Annunzio, traendo lo spunto da una delle innumerevoli opere da lui scritte, o da uno degli innumerevoli episodi della sua vita convulsa d'artista. E mai è stato vano lo scrivere di lui poiché ogni volta si è tratteggiata una sfumatura del suo carattere, del suo animo, della sua grande arte che ancora oggi lo rende attuale e che giustifica la sempre crescente schiera degli amatori dell'opera sua.

Egli non è poeta volgare, né è vero che sempre canti il vizio: spesso la Patria, l'agricoltura, sono soggetti mirabili della sua poesia. E allora riesce sommo perché l'arte la possiede a perfezione, vorremmo dire che fa parte del suo spirito e della sua vita stessa, perché se egli si è cimentato vuol dire che il soggetto è degno d'esser cantato, o quanto meno degno lo ha reso il Maestro attraverso la sua arte purissima non contaminata.

D'Annunzio, poeta e sommo scrittore dell'ultimo periodo del risorgimento, fervido patriota e intrepido combattente di tutte le armi, mutilato di guerra e decorato al valor militare, deve essere annoverato fra i migliori poeti anche se la sua poesia si allontana sovente dalla fede che per noi italiani e cattolici è virtù. Non è senza sofferenza che vediamo D'Annunzio fuori della luminosità per la man-



canza di un vero sentimento religioso, ma egli è spinto da quell'arte che è detta del verismo e qualche volta, duole il dirlo, ne è travolto.

Il Poeta che molto dette alla Patria e a essa fece annet-

tere Fiume, ebbe momenti di grande ispirazione così come quando scrisse «I Seminatori», sonetto che illustra una scena campestre.

Non sappiamo se avvicinare D'Annunzio a Virgilio sia un grosso azzardo, ma i versi che seguono sembrano imporci l'accostamento:

*"Van per il campo i validi garzoni /
guidando i buoi dalla pacata faccia /
e dietro quelli fumiga la traccia /
del ferro aperto alle seminagioni".*

Quartina, questa, veramente piena di sentimento ed elevata per virtù di una umana comprensione, che non può non commuovere per la sua semplice, schietta bellezza. "Van per il campo"; anche un cieco immaginerebbe, al solo udire queste parole, una estesa campagna ove si aggirano giovani robusti intenti alla seminazione dei campi; essi guidano i buoi dall'aspetto pacifico, tranquillo, e la loro tranquillità è dovuta alla natura ammesso che in essa abbia voluto porre un po' di pace lo stesso Dio.

Tutto è, dunque, tranquillità, pace, serenità, e una certa affinità bisogna pur vedere tra l'innocenza dei giovani contadini e la docile mansuetudine del tranquillo animale guidato dal suo affezionato colono.

Anche il vapore che al solcar dell'aratro è come incenso che si leva dalla terra e raggiunge il cielo traccia lievemente e visibilmente un ponte che, come l'arcobaleno, unisce idealmente l'alfa e l'omega della creazione. Mirabile è l'espressione della "traccia del ferro aperto alle seminagioni". La terra ha, nella primavera, le sue ferite, il vomere le apre. Ma sono ferite di salute non di morte, non di sofferenza: da esse più bella e più forte sorriderà la vita.

Nella seconda parte del sonetto inizia quella viva e vitale dell'opera dannunziana: seminatori sono gli adulti che spargono le sementi con largo ed eguale gesto delle braccia. La scena è molto naturale, è quella che osserviamo ogni giorno e l'arte del Poeta sta appunto nel saperla rendere con magistrale chiarezza e spontaneità.

I vecchi innalzano a Dio la preghiera quotidiana perché vigili sui loro campi e in virtù della loro fede ardente già sognano e vedono un dovizioso raccolto.

Il sole con i suoi raggi illumina la terra in una sorta di segreta riconoscenza verso coloro che si industriano per la fertilità dei campi dando tutto il loro lavoro e tutta la loro dedizione. Ecco infine il tramonto, un tramonto roseo con laggiù uno sfondo azzurro, e in alto le candide vette delle montagne. Il poeta le paragona a un tempio quasi a considerarle sacre: sacerdote di questo tempio è il pio vecchio con le sue preghiere.

"Una piana canzone elevano gli uomini". Verso maestoso, questo, anche se flebile, incastonato nell'opera mirabile di altissima lirica.

D'Annunzio non è come il Pascoli, poeta delle piccole cose, ma anche in lui le piccole cose esistono, esse vanno scovate, e per far ciò necessita che il critico, l'analista, lo studioso cerchi, penetri, s'infiltri quasi furtivamente nella sua poesia e vedrà, vedrà grandi cose.



Un noto dipinto di Giovanni Fattori "Aratura", che, in qualche modo, si collega con i versi di Gabriele D'Annunzio, del quale, nella pagina accanto, vediamo un ritratto in uniforme di ufficiale durante la guerra 1915-1918.

Ne «I Seminatori» infatti due volte gli uomini elevano il loro canto al cielo, all'aurora, al vespero. La prima volta perché volgono al Signore i loro canti come inno di lode e di preghiera, anzi di implorazione affinché a essi sia data forza per il lavoro che stanno per intraprendere; la sera è giusto il ringraziamento a chi la forza ha donato nella laboriosa giornata.

Non vogliamo uscire dal nostro campo, ma come differenti il mattino e la sera della poesia di D'Annunzio da noi analizzata, dal mattino e dalla sera del "Giovine Signore" dell'abate di Bosisio.

Poesia morale quella del Parini, ma, posta a confronto con quella di D'Annunzio che non ha mai vestito l'abito talare, la vediamo senz'altro impallidire almeno per forza di fede.

E infatti il sonetto ha una profonda impronta religiosa, diciamolo pure, per lo meno inattesa in Gabriele D'Annunzio, il quale sembra cantare qui quello che è nella natura anche non dividendone il concetto.

E questo dovrebbe gettare una luce nuova sul "Poeta soldato" sul conto del quale non sarà stato mai detto tutto in quanto ogni nuovo intervento, ogni nuova analisi, ogni nuovo studio, tratteggiano un particolare del suo poliedrico animo d'Artista.

VITA DELLE SEZIONI

BIELLA

Ad Ariano Irpino è stato inaugurato, l'8 Maggio scorso, un nuovo Istituto scolastico polivalente, intitolato alla memoria del Vicequestore Francesco Cusano, Medaglia d'Oro al V.C., caduto per mano terrorista in Biella il 1° Settembre del 1976. Alla cerimonia, svoltasi alla presenza delle scolaresche e di numerosissimi cittadini, hanno presenziato, con altre autorità, il Prefetto, il Questore, il Sindaco di Avellino e il Vescovo della diocesi campana, che ha celebrato la S. Messa e che, poi, ha benedetto la targa-ricordo apposta all'ingresso dell'edificio scolastico; presente con le dette autorità, erano la vedova del funzionario caduto, signora Giuseppina Porcaro, e il figlio Maurizio, Vicequestore



in servizio a Milano (foto). La Sezione di Biella era rappresentata dalla Bandiera, dal Presidente e da un folto gruppo di Soci.



NAPOLI

Una rappresentanza della Sezione, con Bandiera, alla Festa della Polizia, celebrata nella caserma del IV Reparto Mobile.

CATANIA

Gita-pellegrinaggio dal 13 al 17 Maggio, predispesa dalla Sezione, a San Giovanni Rotondo per rendere omaggio al Beato Padre Pio da Pietrelcina. In berretto e fazzoletto cremisi al collo, vi ha partecipato un nutrito gruppo di soci con i loro familiari. Divisi in due nuclei, i gitanti si sono soffermati l'uno in San Giovanni Rotondo (foto), l'altro nel santuario di Monte Sant'Angelo, per assistere alla celebrazione della S. Messa nelle rispettive chiese. Nella circostanza, sono state anche visitate Alberobello dai suoi caratteristici trulli, le affascinanti grotte di Castellana, la "foresta umbra" del gargano e Cisternino Murge.



ROMA

Circa 100 Soci della Sezione hanno effettuato, dal 14 al 16 Maggio, un pellegrinaggio in Umbria. La prima tappa è stata il Duomo di Orvieto, ove è custodito il corporale intriso del sangue di Gesù: come noto, nell'Anno 1263 (o nel 1264) un prete boemo, tale Pietro da Praga, assai dubbioso sulla transustanziazione del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Ostia e nel Vino, si recò in pellegrinaggio a Roma per invocare dall'Apostolo San Pietro il rafforzamento della fede; di ritorno da Roma, si fermò a Bolsena, dove, celebrando la Messa nella cripta di Santa Cristina, all'atto della consacrazione, vide stillare sangue dall'Ostia, tanto che il corporale ne fu abbondantemente bagnato. Papa Urbano IV, che allora si trovava in Orvieto, ordinò che il sacro lino fosse ivi trasportato e, successivamente, istituita la festa del Corpus Domini.

La 2ª tappa della gita è stata Todi con il suo suggestivo aspetto medievale, situata su una collina che s'innalza sulla valle

Santa Rita, figlia unica di Antonio e Amata, nacque a Roccaporena di Cascia e fu battezzata col nome di Margherita nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Plebe in Cascia. Secondo la tradizione i genitori erano "pacieri di Cristo" nelle lotte politiche e familiari tra guelfi e ghibellini. Verso i 15 anni andò sposa a Paolo di Ferdinando, giovane di Roccaporena. Dal matrimonio nacquero due figli, forse gemelli. L'unione familiare di S. Rita fu sconvolta dall'assassinio del marito. Coinvolta negli odi di parte, allora usuali, riuscì a realizzare il messaggio di Cristo perdonando pienamente chi le aveva procurato tanto dolore. I figli invece, influenzati dalla società del tempo, erano tentati dalla vendetta. La mamma, per evitare di vederli macchiati di sangue, chiese a Dio piuttosto la loro morte che saperli omicidi ed entrambi morirono in giovane età. Rimasta sola, dopo aver pacificato gli animi e riconciliato le famiglie, poté entrare nel monastero agostiniano di S. Maria Maddalena di Cascia, dove visse per quaranta anni nelle preghiere e nelle penitenze. Negli ultimi quindici anni portò sulla fronte il segno di "una delle spine di Cristo", quale mistico segno della sua diretta partecipazione alla Passione di Gesù. Dopo la morte il culto fu immediato come testimoniano il primo Sarcofago e il Codex Miraculorum, entrambi del 1457.

del Tevere alla confluenza del torrente Naia. Città etrusca conquistata dai Romani nel 340 a.C., in età augustea divenne la romana Tuder. Durante il Medioevo fu contesa a lungo da Bizantini e Longobardi; si resse poi, dal XII al XIV secolo, con liberi ordinamenti comunali; infine passò alla Chiesa nel Cinquecento. La città fu patria di Jacopone da Todi, famoso nella storia della letteratura per le laudi che compose.

La piazza del Popolo, situata nella parte alta del colle sul luogo dell'antico foro romano, è una delle più belle piazze medievali d'Italia. Vi si affacciano il palazzo dei Priori, i famosi palazzi del Popolo e del Capitano che uniti formano il palazzo comunale e in fondo, verso nord, il duomo.

Sempre il 1° giorno il gruppo da Todi ha raggiunto Norcia (PG) situata al limite occidentale dell'altopiano di Santa Scolastica. Vi nacquero San Benedetto (480-546) fondatore del monachesimo occidentale e sua sorella Santa Scolastica.



L'antichissimo centro sabino di Norcia, sorto in una zona abitata fin dal neolitico, divenne in seguito prefettura e municipio romano. Nel Medioevo fu comune guelfo e possesso della Chiesa. Le mura urbane trecentesche, con torri, bastioni e porte, cingono tuttora l'abitato. Su piazza S. Benedetto, cuore della città, si affacciano i principali monumenti: la Castellina, il palazzo comunale, la chiesa di S. Benedetto e il duomo, edificato nel 1560 e ristrutturato nel Settecento con un bel portale e un pesante campanile.

Il giorno successivo i soci hanno visitato Cascia (PG), città distesa sulle pendici di un colle dominante una conca della valle del fiume Corno, che deve la sua fama a Santa Rita e al suo santuario meta di pellegrinaggi (qui è stata scattata la foto che pubblichiamo).

La chiesa gotica di S. Francesco, eretta nel 1424 e più volte trasformata, propone sulla facciata un'elegante portale ogivale e un rosone; l'interno a croce latina con una navata conserva affreschi del XV e XVI secolo, un pregevole coro ligneo trecentesco e una tela (Ascensione) di Nicolò Pomarancio (1596).

Nella Basilica sono riposte le spoglie di Santa Rita, nata nel 1381, morta il 22 maggio 1457 e canonizzata solennemente da Papa Leone XIII, nella Lettera di Canonizzazione, il 24 Maggio 1900.

Nella basilica dedicata alla Santa, alla presenza di oltre mille fedeli, è stata officiata la Messa, durante la quale il celebrante ha pronunciato grate parole all'indirizzo della Polizia di Stato, rappresentata nell'occasione dalla Sezione ANPS di Roma, seguite da un lungo applauso da parte dell'assemblea. Non molto distante da Cascia sorge Roccaporena (PG), raggiunta dai soci dopo la Messa. Qui è la casa natale della Santa. Poco sopra la cappella si erge lo scoglio prescelto dalla lei per meditare e pregare. La mattina del terzo giorno visita a Ascoli Piceno. Dopo di che il gruppo ripartiva per Roma facendo tappa presso le stupende cascate delle Marmore.

I soci partecipanti non hanno mancato di esprimere il loro affettuoso ringraziamento al Segretario economo Bartolomeo Cuccia, organizzatore della gita.

(C/b)

AVVISO

Per il giorno 11 Dicembre p.v., la Sezione di Roma ha in programma il tradizionale pranzo sociale in un Ristorante della capitale. I soci interessati sono pregati di prendere contatti con la segreteria della Sezione (Tel. 06.46525035)

CARICHE SOCIALI SEZIONALI

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 22/23 MAGGIO 1999

MACERATA Consigliere: ANGELA RAIMONDI, in sostituzione di GINO PACIFICI, deceduto

VIBO VALENTIA Presidente: PIETRO PAOLO FERLA
Vice Presidente: VINCENZO SPATOLISANO
Segr. Economa: NATALE BILLITTERI
Consiglieri: ALESSANDRO SALZANO, PASQUALE FACCIOLLO, LEOLUCA MESSINA, FRANCESCO POLITO
Sindaci effettivi: STEFANO DI PALMA, GIUSEPPE LA TORRE
Sindaci supplenti: RICCARDO ORCIOLO, VINCENZO MAZZEI
Consigliere: NICOLETTA FINCO, in sostituzione di GUGLIELMO GARGANTINI, dimissionario

FROSINONE
DI NUOVA ISTITUZIONE
Presidente: ANTONIO BUONSIGNORE
Vice Presidente: PIETRO MAZZOCCHI
Segr. Economa: ENRICO POSTIGLIONE
Consiglieri: ELEUTERIO CHIAPPARELLI, ANTONIO ALONZI, ANTONIO TONINI, PIERINO FRASCA, GIACINTO FIASCHETTI, VITALIANO ZONA, ARMANDO PEPE, ANTONIO SCAPPATICCI, ENZO GIANGERI
Sindaci effettivi: ARMANDO NASSA, ROCCO MICCOLI
Sindaci supplenti: ANGELO SUGAMELE, MARIO MONTINI

UDINE Consigliere: NICOLETTA FINCO, in sostituzione di GUGLIELMO GARGANTINI, dimissionario

GRUPPO DI MONZA Delegata: LUIGI RAPICAVOLI, in sostituzione di LUIGI RICCARDI, deceduto

PRATO Presidente: OTTORINO VITO
Vice Presidente: MARIO CANTELLI
Segr. Economa: SALVATORE DI SIMONE
Consiglieri: AGOSTINO LA PORTA, GIUSEPPE GAETANO BOSCO, MARCELLO VETTORI, LORIS BANCALANI, VINCENZO ROVIELLO
Sindaci effettivi: CARMINE PICARELLA, ANTONIO SENAPE
Sindaci supplenti: FELICE URGO, EMILIO COLARUSSO

CERVIGNANO DEL FRIULI Presidente: GIANFRANCO PAOLONI
Vice Presidente: GIUSEPPE MORACCI
Segr. Economa: ADRIANO BATTILANA
Consiglieri: ANTONIO TROMBETTA, GIOVANNI RAGUSA, MICHELE RIZZI, SILVIO PIROZZOLO, DINO DAMIN, RENZO PUPULIN, ATTILIO TRACALDI, AMLETO FESTA, ALDO BOSCO
Sindaci effettivi: NUNZIO SAVINO, SAVERIO DAMIANI
Sindaci supplenti: SAVERIO ROCCIA, PASQUALE CIOTTI

MERANO (BZ) GRUPPO DI NUOVA ISTITUZIONE
Delegata: ANTONINO PELLICANO

SERRAVALLE SCRIVIA GRUPPO DI NUOVA ISTITUZIONE
Delegata: LUIGI REBORA

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 4/5 SETTEMBRE 1999

ANCONA Consigliere: UBALDO PALOSSI in sostituzione di GILDO SELIANI, dimissionario
Sindaco effettivo: LIVIO FERAZZANI, in sostituzione di VINCENZO TEMPESTA, dimissionario

PESCARA Segr. Economa: ANTONIO IACCARINO

LUCCA Sindaci supplenti: VINCENZO DE LUCA, GIANCARLO BIANCHI

AREZZO Presidente: GUIDO CHESSA
V. Presidente: MARIO VITI
Consiglieri: SERGIO MARCHINO, ANTONIO DAMIANO, VALENTINO ERMINI, PRIMO BOCCHETTA, DINO BIANCHI, ADAMO DONATI, GENNARO DE PAOLA, CARMINE MORRONE, VINICIO RONDONI
Sindaci effettivi: SALVATORE NUZZO, ALESSANDRO DISTINTO
Sindaci supplenti: UGO GALLI, GIUSEPPE PERUGINI

MESAGNE Segr. Economa: GIUSEPPE RADAELLI, in sostituzione di CARMELO D'ALOISIO, dimissionario
Consigliere: GIOVANNI DE MIDA, in sostituzione di ORONZO SPICCHIARELLI, dimissionario

TERMINI IMERESE Sindaco effettivo: FRANCESCO LOMBARDO, in sostituzione di ANTONINO SCOZZARI, dimissionario

TRIESTE Presidente: GUIDO DIODATO, in sostituzione di GIACOMO CATELLA, deceduto

REGGIO CALABRIA Consigliere: NELLO IANNI

CESENA Segr. Economa pro-tempore: GIOVANNI PILU, in sostituzione di TOBIA CANTONE, dimissionario

VENEZIA Sindaco effettivo: LUIGI CHINO, in sostituzione di MARIO DI BARBORA, dimissionario

ANDRIA Presidente: COSIMO MICELIO
V. Presidente: LEONARDO CARNICELLA
Segr. Economa: GIOVANNI SELVAROLO
Consiglieri: PASQUALE SASSO, RUGGIERO PIAZZOLLA
Sindaci effettivi: DONATO MAFFEI, MARIO STRUMMIELLO

CATANZARO Presidente: EMILIO VERRENGIA
V. Presidente: ANTONIO SPADAFORA
Segr. Economa: ILARIO ANTONIO PULICANO
Consiglieri: BERENICE BRUTTO, GIOVANNI DE FALCO, GIACOMO DE FAZIO, FRANCESCO MINIO, AGOSTINO PALLADINO, ANGELO RAFFAELE, BENITO SCARFONE, SALVATORE TOMASELLI
Sindaci effettivi: RAFFAELE LENTINI, DOMENICO CIRILLO
Sindaci supplenti: MICHELE SCALISE, PIO SAVINO

ERRATA CORRIGE. Nel numero scorso è riportato che, nella Sezione di Latina, il Sindaco Supplente Natalino Di Girolamo, è subentrato a Pietro Ciprari, deceduto. Leggasi, invece, deceduto, non deceduto. Scherzi d'una vocale! Auguri, caro Ciprari!

Stralcio del Decreto 1° Aprile 1999 sulle MENSE NON OBBLIGATORIE DI SERVIZIO DELLA POLIZIA DI STATO

Art. 5

Criteri di ammissione e contribuzioni
1. Ha diritto a fruire del servizio di mensa non obbligatoria il personale della Polizia di Stato che non si trova nelle situazioni di impiego ed ambientali che danno titolo alla mensa obbligatoria.
2. può essere ammesso alle stesse

mense, compatibilmente con la loro ricettività ed a condizione di non compromettere la funzionalità del servizio, il personale delle altre forze di polizia, quello dell'amministrazione civile dell'interno e quello della Polizia di Stato in quiescenza. Può altresì essere ammesso altro personale in occasione di partecipazione ad attività connesse a finalità istituzionali dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

3. Il personale della Polizia di Stato e delle altre forze di polizia è tenuto al pagamento di una somma corrispondente alla spesa per l'acquisto del generi alimentari impiegati per ciascun pasto, maggiorata dal 60 per cento e fino al 100 per cento, a titolo di contri-

buzione ai costi diretti sostenuti per assicurare il servizio.
4. Il personale dell'amministrazione civile dell'interno e quello occasionalmente interessato allo svolgimento di attività istituzionali è tenuto al pagamento di una somma corrispondente all'intero ammontare del costo a pasto, mediamente sostenuto su scala nazionale, e comunque in misura non inferiore al valore corrente del buono pasto attribuito al personale della predetta amministrazione.
5. Il personale in quiescenza della Polizia di Stato è tenuto al pagamento della quota di cui al comma precedente, maggiorata anche dei costi indiretti, sostenuti per assicurare il servizio.

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

Il socio Vittorio BEAN, Venezia L. 25.000

La famiglia GIULIANO, Torino, in memoria del congiunto Salvatore GIULIANO, deceduto a Torino il 20-10-1997 L. 50.000

La famiglia APPINO, Torino, in memoria dell'Appuntato di P.S. Giuseppe APPINO, deceduto a Favria (TO) il 25-5-1999 L. 50.000

La signora Ilma BONANO, Trieste, in memoria del marito M. Ilo di 1° Cl. Sc. di P.S. Tarcisio LUCA, deceduto il 21-10-1998 L. 100.000

Il socio Arnaldo UMEK, Trieste, in memoria della figlia Anna Maria nel 17° anniversario della morte L. 20.000

Il socio Antonino LO COCO, Catania L. 25.000

La signora Colomba MONZANI, Lecco, in memoria del marito Angelo ZAPPELLA nel 1° anniversario della morte, avvenuta il 5-7-1998 L. 100.000

Il socio Quinto GIUNTI, Massa Carrara L. 50.000

La Sezione di Cuneo, in memoria del Dott. Natale MOLON, deceduto a Cuneo il 14-6-1999 L. 50.000

ALLA SEZIONE DI UDINE

La signora Cesarina SAVOIA Ved. ZULIANI, Udine, in memoria del marito Amelio ZULIANI .. L. 250.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La signora Ilma BONANO, Trieste, in memoria del marito M. Ilo di 1° Cl. Sc. di P.S. Tarcisio LUCA, deceduto il 21-10-1998 L. 200.000

Il socio Arnaldo UMEK, Trieste, in memoria della figlia Anna Maria nel 17° anniversario della morte L. 50.000

La signora Gigliola PALOTTA Ved. SALSA in memoria del marito Ermando SALSA L. 100.000

ALLA SEZIONE DI SUSÀ

Pietro CANNIZZO L. 50.000

Giampiero CARONNO L. 141.000

Oreste ARIETTI L. 25.000

Giuseppe VANARA L. 25.000

Giovanni TAMPELLINI L. 35.000

Giuseppe PERRINO L. 1.000

Antonio ATZENI L. 25.000

Mauro COSTA L. 25.000

Emidio AIELLO L. 50.000

Gerardo AIELLO L. 50.000

Sabato D'AURIA L. 25.000

Renato D'AURIA L. 25.000

Cesare CILLI L. 5.000

Tommaso VINCELLI L. 20.000

Pietro BRARDA L. 67.000

Mario TOMASSINO L. 5.000

Francesco OLIVA L. 25.000

Silvio ROSSERO L. 5.000

Mario SOLARA L. 21.000

Raffaele PEPE L. 25.000

Bruno TANGIANU L. 1.000

Bruno TRICCA L. 25.000

Alfio BRUNETTO L. 5.000

Guido CARBI L. 10.000

Piero CAVEZZALE L. 25.000

Vincenzo GIUGLAR L. 30.000

Graziano PASSONE L. 23.000

Gerardo CIRO L. 5.000

Vincenzo BUONCRISTIANO .. L. 5.000

Giovanni CECERE L. 5.000

Matteo MELITO L. 5.000

Mario GROSSO L. 10.000

Mario COMBA L. 30.000

Pio MARCON L. 25.000

Carmine CATALANO L. 75.000

Giorgio TOSI L. 25.000

Salvatore SPOTO L. 15.000

Roberto BENDINONI L. 25.000

Renato BRUNELLI L. 20.000

Carlo GIORDANO L. 10.000

Ulderico MACELLATI L. 10.000

Antonio VITTONI L. 20.000

Vittorio PAFFI L. 20.000

William PRESTIA L. 25.000

Giorgio BORTOLUZZI (Titolare Agenzia DACAR Susa) L. 80.000

Mimma ROSATI Ved. BERTELO in memoria del marito

Gustavo BERTELO L. 100.000

Antonio ARBIA L. 300.000

VITA DELLE SEZIONI

FAENZA

La Sezione di Faenza ha illustrato la propria funzione con tre iniziative, tutte ben riuscite grazie alla solerzia del Presidente Giuseppe Fragano: la campagna per il tesseramento; una gita-pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo e a San Giovanni Rotondo; l'inaugurazione della nuova sede della Sezione.

Ottimi sono stati i risultati della prima iniziativa.

Al pellegrinaggio hanno partecipato oltre 50 Soci e loro familiari. Al suo arrivo a Foggia, il gruppo è stato ricevuto dal Presidente di quella Sezione, Consigliere Nazionale Luigi Russo, che lo ha assistito nel corso delle visite. La Bandiera sezionale è stata esposta accanto all'altare del celebre santuario di Monte Sant'Angelo per l'intera durata della S. Messa, cui ha partecipato l'intera comitiva; dopo di che è stata consegnata al Rettore una targa-ricordo del pellegrinaggio. Suggestiva è stata, infine, la sosta in preghiera davanti alla tomba del Beato Padre Pio in San Giovanni Rotondo.

L'inaugurazione della nuova sede della Sezione (nella foto) è stata onorata dall'intervento del Vescovo, che ha benedetto i locali, del Sindaco e di altre autorità, tra le quali rappresentanti



delle Associazioni Carabinieri e Guardia di Finanza. Folta la presenza dei Soci con in testa la Bandiera, guidati dal Presidente Fragano, che ha fatto gli onori di casa. Presenti, altresì, con le relative Bandiere, i Presidenti delle Sezioni ANPS di Bologna, Imola, Ravenna, Lugo e Forlì. La stampa locale e, in particolare, "Il Resto del Carlino" hanno dato ampio rilievo alla cerimonia.

GROSSETO

Per iniziativa del Consiglio direttivo della Sezione e per l'impegno profuso dal Segretario Alfano Campagna, è stato promosso un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, meta la tomba del Beato Padre Pio. Svoltosi dal 22 al 24 Aprile, vi ha preso parte un folto numero di Soci in compagnia dei loro familiari e di quelli del Questore Domenico Botti. Nella cittadina è stato anche visitato l'Ospedale Sollievo della Sofferenza (foto), illustrato nei particolari da una esperta guida del luogo. Il gruppo ha, infine, raggiunto Castellana, ove si è intrattenuto ad ammirare le famose grotte.



SENIGALLIA

Il 25 Aprile la Sezione, rappresentata da un gruppo di Soci con Bandiera, guidato dal Presidente Ten. Generale Riccardo Stracciari, ha partecipato alle manifestazioni celebrative della Liberazione, organizzate dal Comune.

PISA

La Sezione pisana ha organizzato dal 10 al 13 Maggio una interessante gita in Valtellina. Guidato dal Presidente D'Andrea, dal Segretario economo Angioni, dai Consiglieri Bonini, Mariani, Paglia e Vangelisti nonché dal Delegato del Gruppo di Pontedera Spanedda, ha partecipato alla gita stessa un gruppo di Soci con i loro familiari. Nel pomeriggio del 10, i gitanti hanno visitato il Santuario della Madonna di Tirano (1528-1578), che sorge proprio sul posto dove il 29 Settembre 1504, festa di San Michele Arcangelo, la Vergine appariva ad un certo Mario Omodei, chiedendo, fra l'altro, che venisse eretta una chiesa in suo onore. Successivamente, è stata toccata Bormio, la nota stazione turistica estiva e invernale, sede della direzione del Parco nazionale dello Stelvio. Il secondo giorno, col trenino rosso delle Ferrovie Retiche, da Tirano, il gruppo ha raggiunto Saint Moritz, in Svizzera: un viaggio mozzafiato di oltre due ore e mezza su pendenze del 70%, senza cremagliera, sino ad un'altitudine di 2253 metri. Corsa unica in Europa: superato il valico, è impressionante la vista sul ghiacciaio del Monteratsch e sul Bernina con i suoi "quattromila" scintillanti di nevi eterne. Nel pomeriggio, rientro a Bormio, ove, durante la cena è avvenuto un simpatico incontro fra il Presidente D'Andrea e il Presidente della Sezione di Sondrio Bertinalli, accompagnato dalla signora, che si sono scambiati doni e il guidoncino dei relativi sodalizi. Mercoledì, lunga marcia in pullman sui passi dell'Aprica e del Tonale, con soste a Madonna di Campiglio e a Ponte di Legno, ove i gitanti hanno potuto ammirare i monti della Presanella, dell'Adamello e delle Dolomiti del Brenta. Sul passo del



Tonale, essi hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti della Grande Guerra (foto di gruppo). L'ultimo giorno è stato dedicato alla visita del centro storico di Sondrio.

BERGAMO

La Sezione ha promosso un viaggio turistico a Valverde di Cesenatico: 4 giorni meravigliosi dal 28 al 31 Maggio. 55 sono stati i Soci che vi hanno partecipato insieme con i loro familiari. Grande successo ha avuto una gita in mare a bordo di una nave, con cena e ballo a bordo. Nel corso della gita, sono state visitate le grotte di Onferno. Da ricordare, inoltre, un soggiorno presso il ristorante "Zi Teresa" tra le colline di Rimini e una interessante visita a San Marino. L'Hotel "Raffaello" in Cesenatico è stato un po' il centro-tappa della gita. Al suo proprietario, signor Gabriele Balducci, e alla gentile consorte, signora Lia, cortesissimi e premurosi con i gitanti, sono stati offerti rispettivamente una medaglia-ricordo con un attestato di benemeranza e un foulard con le insegne dell'ANPS (foto).

Organizzata dal S.A.P. di Bergamo presso l'Aeroporto di Orio al Serio, presenti le massime autorità civili e militari



nonché rappresentanze della Questura e della Sezione, si è svolta una cerimonia commemorativa in onore dei Caduti nella strage di Capaci. Come si ricorderà, nel tragico agguato perirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli Agenti di scorsa Antonio Montinaro (che aveva anche prestato servizio a Bergamo), Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Dettagliate notizie sulla cerimonia sono apparse sulla stampa cittadina.

VITA DELLE SEZIONI

IMOLA

Solennemente celebrata la festività del Patrono della Polizia di Stato San Michele Arcangelo. Nella caserma "Taddeo Della Volpe," presenti tutte le associazioni combattentistiche e d'arma della città, Messa al Campo celebrata dall'Assistente spirituale della Sezione don Nello Mariani; al rito, accompagnato dalla "Corale Perosi" della cattedrale di San Cassiano, hanno partecipato il Questore di Bologna Domenico Bagnato anche in rappresentanza del Capo della Polizia, il Sindaco di Imola Raffaello De Brasi, la Signora Padovani, vedova della Medaglia d'Oro Vittorio Padovani, cui la Sezione è dedicata. Dopo la S. Messa hanno pronunciato discorsi celebrativi il Questore Bagnato (foto), il Sindaco De Brasi e il Presidente della Sezione Cicolini. La cerimonia si è conclusa con la benedizione del Sacratio in memoria dell'eroico Padovani.

La Sezione imolese ha partecipato al 2° Trofeo ANPS di pesca sportiva, organizzato dalla Sezione ANPS di Faenza, risultando prima classificata e conquistando il trofeo, rappresentante un pescatore munito di lenza, in marmo e cristallo con relativa incisione sul basamento.



VIBO VALENTIA

Con il Presidente Paolo Ferla, Bandiera e scorta, la Sezione ha preso parte, insieme con le altre associazioni combattentistiche e d'arma, alla celebrazione del 30° annuale della costituzione dell'8° Nucleo Carabinieri.



PERETO

La Sezione ha compiuto un pellegrinaggio a Pantano di Civitavecchia per rendere devoto omaggio alla Madonna delle lacrime. Sono stati circa 100 i Soci e loro familiari che vi hanno partecipato insieme con il Presidente Iannola. Nell'occasione, tutti hanno assistito alla S. Messa celebrata nel capanno adiacente alla chiesa in cui è custodita la miracolosa statuina della Vergine.

LUGO

San Michele Arcangelo onorato a Lugo con una festa preparata in ogni particolare a cura della Sezione. La S. Messa, in suffragio dei Defunti della Polizia, è stata celebrata alla presenza di numerose autorità locali e degli iscritti, con in testa il gruppo Bandiera, tutti in abito sociale. Nella stessa tenuta e con le rispettive Bandiere, erano presenti rappresentanze delle Sezioni di Bologna, di Faenza e di Imola, guidate, come del resto quella di Lugo, dai rispettivi Presidenti. Con esse il Dirigente del Commissariato Domenico Procopio e il Consigliere Nazionale Luigi Russo. Indi, pranzo sociale, durante il quale il Presidente Sardella ha letto un vibrante telegramma di saluto del Questore di Ravenna Vincenzo Postiglione ed ha consegnato attestati di gratitudine e targhe-ricordo rispettivamente a Soci anziani o particolarmente distinti nell'anno. Nella foto: il taglio della torta.



La Sezione è stata, altresì, presente, con Bandiera e scorta accompagnata dal suo Presidente, alla cerimonia organizzata il 25 Aprile dal Comune per il 54° anniversario della Liberazione.

Lo stesso sodalizio ha, infine, partecipato, con Bandiera, Presidente e Vice Presidente, all'inaugurazione della nuova sede della Sezione di Faenza e ad Imola alla celebrazione della festività di San Michele Arcangelo.



SALERNO

In occasione della Festa della Polizia svolta all' "Augusteo", il Prefetto Efisio Orru ha consegnato al Dirigente del Commissariato distaccato di Sarno Sebastiano Coppola, Socio della Sezione, la Medaglia di Bronzo al Valor Civile per la rischiosa e generosa opera di salvataggio di vite umane da lui compiuta in Sarno durante il noto cataclisma. Nella circostanza, il Presidente della Sezione Gian Pietro Morrone ha consegnato il diploma di Socio Onorario dell'ANPS al Questore di Salerno Rocco Marazzita.

Solennemente celebrata la funzione del Precetto Pasquale nella cappella del SS. Rosario, attigua alla caserma "Pisacane", alla presenza del Questore, funzionari e agenti nonché di una rappresentanza della Sezione. Nella foto: dopo il rito.

Per la "Festa della Donna", la Sezione ha offerto un pranzo ai Soci in un noto ristorante della costiera amalfitana, durante il quale mimosse sono state offerte alle signore.



CIVITANOVA MARCHE

Giornata del Tesseramento il 25 Aprile (foto), apertasi con la S. Messa, celebrata dal Cappellano don Silvestro Contigiani, presenti, con oltre 80 Soci, il Dirigente del Commissariato Marcello Gasparini, intervenuto anche in rappresentanza del Questore di Macerata, ed altre autorità. Ai convenuti parole di saluto e di augurio ha rivolto il Presidente Michele Mainelli, il quale non ha mancato di cogliere l'occasione per sensibilizzare ciascuno alla collaborazione nella missione governativa "Arcobelano" per il Kosovo.



Il Dott. Francesco De Marco, figlio del Socio Pasquale, della Sezione di Latina e Dirigente U.P.G.S.P. della Questura di Cremona, e la signorina Germana Doriani, sposi a Latina il 20 Luglio scorso. Tantissimi auguri.



Il Socio Alfredo Carrone e la signorina Carmen Licciulli hanno coronato il loro sogno d'amore a Mesagne. Il rito è stato benedetto dall'Assistente spirituale della Sezione don Angelo Gallone. I più sinceri auspici di bene.

NOTIZIE LIETE



Nozze d'Oro per il Socio della Sezione di Civitanova Marche Giovanni Bascelli e la consorte Alberta Sassi. Rallegramenti e fervidi voti augurali.



Il Sindaco della Sezione di Bassano del Grappa Pietro Fautinato insieme con la figliola, Agente presso la Questura di Milano, e la nipotina Flavia. Complimenti sinceri e vivissimi auguri a tutti.

Il Socio Michele Iacovetta, della Sezione di Sanremo, e la moglie Maria Angela, con la bellissima nipotina Valentina (in braccio alla madrina di battesimo), primogenita del figlio Andrea, Assistente Capo della Polizia di Stato, e della sua sposa Giuliana. Alla piccola, ai genitori e ai nonni gli auguri più fervidi di "Fiamme d'Oro".

SALERNO.

Due gemelline, Paola e Mafalda Angelica, hanno affettato, il 21 Aprile, la famiglia di Adele De Martino, Commissario Capo e Socia della Sezione. Alle bimbe, ai genitori e ai parenti tutti un monte di auguri.



Alla piccola Federica Righini, seconda nipotina del Socio della Sezione di Imola Valentino Carletti, e alla sorellina Francesca, che amorevolmente le veglia, gli auguri più splendidi, estensibili a nonni e genitori.



Questa splendida bambina è Daniela Tattoli, nipote del Socio della Sezione di Arcore Antonio Tattoli, che ha compiuto 7 anni. Augurissimi, Daniela.



L'Agente Silvia Trabucco, subito dopo la Promessa Solenne a chiusura del 143° Corso in Vibo Valentia, con il fiero papà Emilio, Ispettore della Polizia di Stato e Socio della Sezione di Milano. Cara Silvia, auguri di luminosa carriera.



Il Consigliere della Sezione di Bassano del Grappa e "vecchia gloria" del rugby italiano Pietro Sguario, è nonno di due meravigliosi gemelli, Filippo e Martina Andriolo. A bimbi, genitori e nonni il più sentito augurio d'ogni bene.



Giovanna Tripodi, figlia del Socio Francesco, della Sezione di Reggio Calabria, Laurea in Lettere e Filosofia con 110 e lode nell'Università di Messina. Vivissimi auguri rallegramenti alla gentile neo Dottoranda.

Valerio Mastrogianni, figlio del Dirigente del Commissariato di Sanremo, Vicequestore Giuseppe, Laurea in Ingegneria Elettronica nell'Università di Ancona. Anche al neo Ingegnere Valerio e al papà i più vivi complimenti e gli auguri di "Fiamme d'Oro".

ONORIFICENZE

dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

CAVALIERE

Giuseppe Zugnoni,
Socio della Sezione di Varese,
Romualdo Coda,
Socio della Sezione di Como.

CROCE D'ORO AL MERITO DI SERVIZIO

Lionzo Mola, Socio della Sezione di Forlì

Al neo Cavaliere e al Socio Mola, vibranti complimenti!

VITA DELLE SEZIONI

ASTI

Il 10 Aprile un concerto di musica classica e moderna, tenuto nel Palazzo della Provincia gremito di pubblico e presenziato dalle autorità cittadine, ha aperto i festeggiamenti, organizzati dal Presidente Domenico Corte, per il 30° anniversario di costituzione della Sezione. È seguita, il giorno dopo, nella cappella della Questura, la solenne celebrazione della S. Messa in suffragio dei colleghi defunti. Officiante, il cappellano mons. Guido Montanaro, presenti il Prefetto Carlo Ferrigno, il Questore Rodolfo Poli ed altre autorità civili e militari. Folta la rappresentanza dei Soci e numerosi i familiari degli Scomparsi. Al termine del rito, il Presidente Corte ha ripercorso, con commosse parole, i momenti più salienti della vita sezionale, non mancando di elogiare i valenti collaboratori. Pergamene sono



state poi consegnate ai Soci fondatori e a tutti gli altri un piccolo quadro-ricordo. Entrambe le manifestazioni hanno avuto larga eco sulla stampa locale e nella cronaca di Asti de "La Stampa" di Torino. Nella foto, l'omaggio ai Caduti.



PINEROLO

Un suggestivo momento della celebrazione del Precetto Pasquale nella chiesa parrocchiale Tabona di Pinerolo. La S. Messa è stata officiata dal cappellano militare don Lino Barale, il quale assiste anche la Sezione, di fronte a un folto gruppo di Agenti e Soci con i loro familiari. Tra questi il Presidente Luigi Greco.

LA SPEZIA

Su invito del Dipartimento Marittimo dell'Alto Tirreno, una rappresentanza della Sezione con Bandiera, guidata dal Presidente Rolli, il 24 Aprile ha partecipato alla manifestazione della "Festa degli Anziani" della Amministrazione Marina, svoltasi presso Marinarsen, presenti le massime autorità civili, militari e religiose di La Spezia. Nel corso della cerimonia, alcuni "Anziani" con oltre 40 anni di servizio sono stati premiati con medaglia d'oro.

Nella ricorrenza del 54° anniversario della Liberazione, la Sezione ha anche partecipato, con una rappresentanza e Bandiera, alla deposizione di corone d'alloro al monumento ai Caduti di tutte le guerre in Piazza Europa.

SANREMO

Nel corso di una breve cerimonia, il Presidente della Sezione Salvatore Pizzuto e il Segretario economo Antonio Giuliano hanno consegnato la tessera e il Diploma di Socio Benemerito all'Avv. Elio Spitali, figlio di un valoroso collega, ricevendo dal professionista commossi ringraziamenti per l'onore resogli.



VITERBO

Per desiderio del Questore Vincenzo Boncoraglio si è costituito il gruppo ciclistico della Questura, del quale fanno parte anche Soci della Sezione. Nella foto, il gruppo davanti al monumento ai Caduti della Polizia di Stato.

VITA DELLE SEZIONI

RAVENNA

Pranzo sociale, il 9 Maggio, nel ristorante "La Caveja" di Marina di Ravenna, al quale hanno partecipato la quasi totalità dei Soci con le rispettive famiglie e numerosi simpatizzanti. Il raduno è stato onorato dalla presenza del Prefetto Stefano Scamacca e dal Questore Vincenzo Postiglione con le gentili signore. In un'atmosfera di gioiosa cordialità, il Presidente Colucci ha porto il saluto alle Autorità intervenute e a tutti i presenti. Nella circostanza, sono stati consegnati diplomi di benemerenzza a Soci 75enni e, da parte del Prefetto Scamacca, una medaglia d'oro ricordo al Socio Ugolino Fratta (foto) per il compimento dei suoi ottant'anni. Dopo aver ringraziato il col. Colucci, lo stesso Prefetto ha esortato, con elevate parole, i Soci della Sezione ravennate a mantenere sempre integro lo spirito di corpo.



TARANTO

Promossa dal Presidente Scazzariello, dal Vice Sgura e dal Segretario economico Bruno, nei giorni dal 20 al 23 Maggio, è stata effettuata una gita in Sicilia, cui hanno preso parte numerosi Soci e loro familiari. Prima tappa, però, Reggio Calabria per ammirare i Bronzi di Riace. Al di là dello Stretto, Taormina e sistemazione in albergo. Nei giorni successivi sono state fatte escursioni di rara bellezza: di particolare menzione, la "Gola dell'Alcantara", formatasi in tempi remoti dal passaggio del fiume negli spazi angusti creati dalla lava del monte Moio. Gli splendidi Giardini Naxos hanno poi accolto come in un abbraccio i gitanti. I quali hanno, quindi, raggiunto la grande montagna, l'Etna, affascinante per la perenne vivezza del cratere e per i meravigliosi panorami che da quell'altezza si possono godere. Dopo di che è stata raggiunta Siracusa per la visita al Parco Archeologico, alla Cattedrale, alle "Grotte dei



Cordari" e all'"Orecchio di Dionisio". È seguita Agrigento con la sua suggestiva Valle dei Templi (foto). La gita si è conclusa a Catania con la visita alla villa dedicata al suo figlio più famoso, Vincenzo Bellini, al Castello Ursino e al Duomo.

VENEZIA

L'11 Aprile i Soci e i familiari della Sezione hanno potuto godere di una gita turistico-culturale ai Colli Euganei. All'andata, sosta ad Arquà Petrarca, paesino che ha conservato l'aspetto antico e dove, come noto, si spense il grande poeta Francesco Petrarca. Quivi i gitanti hanno visitato la sua casa, meta incessante di italiani e stranieri. È stata, poi, raggiunta Teolo per il pranzo. Nel pomeriggio, visita con guida all'Abbazia di Praglia, straordinario complesso benedettino fondato nel 1080. Nel viaggio di ritorno a Venezia, il gruppo si è fermato nella cittadina di Este, cinta di pittoreschi bastioni; il suo famoso Museo Nazionale, che ospita una vasta collezione di reperti archeologici locali, ha suscitato vivo interesse nei visitatori.



VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



MAZZOCCO ANGELO
TENENTE GENERALE
BASSANO, 19/11/1929



FIORINI ROSA G. BATTISTA
MAGO GENERALE
ROMA, 17/10/1922



RICATO FORTUNATO
BRIGADIERE
TREVISO, 13/3/1898



RUGGERI GIUSEPPE
MILITARE
VITERBO, 4/2/1929



SINESI ANTONIO
S. TENENTE
ROMA, 5/10/1939



SEMEJA CLAUDIO
GUARDIA POLIZIA CIVILE
TREVISO, 23/1/1929



SOLUSTRI ALVISE
APPUNTATO
MODENA, 10/3/1899



SERINI ENRICO
S. TENENTE
ROMA, 13/12/1909



RUBINACCO TEODORO
AGENTE
ROMA, 14/1/1899



LITTERA MARIO
APPUNTATO
ROMA, 20/1/1909



USO FRANCESCO
TORINO, 20/12/1909



VALLARIO ANTONIO
APPUNTATO
ROMA, 27/1/1917



CACCAMO ANTONIO
AGGREGATO CAPO
TREVISO, 10/1/1909



CALABRESE GASPARO
CALABRESSETTA, 12/1/1909



GIOVANNETTI ERMANNO
M.L.L. 1ª CLASSE
ASTI, 5/5/1899



LA FAGIONE NICOLA
APPUNTATO
FOGGIA, 3/7/1929



LEPORE ANTONIO
APPUNTATO
ASTI, 23/1/1909



MELE DIONIZIO
APPUNTATO
RAVENNA, 3/1/1909



MIFRIONE SALVATORE
ISPEZIONE
LECCO, 20/1/1909



MATELLON EUGENIO
GUARDIA D.P.S.
UDINE, 3/3/1909



MAGLIANO GIULIO GIUSEPPE
ISPEZIONE
ROMA, 15/2/1909



RUGGERO VITO
ISPEZIONE
FOGGIA, 19/3/1907



RENZI AGOSTINO
VICE BRIGADIERE
ISERNA, 23/7/1909



ROSSI GALLIANO
RAVENNA, 16/3/1924



SCARPA DRESTE
APPUNTATO
MILANO, 11/2/1909



VARDANEGA TARCISIO
SOVINTENDENTE CAPO
CASTELF. VENETO, 16/1/1909



PARRI ALFIO
PASSO (UD), 21/2/1909



CHIARA ROSARIO
BRACUSA, 27/1/1909



CANDUSSO GIUSEPPE
M.L.L. 1ª CLASSE SOCELLO
TREVISO, 6/5/1909



MORELLI EDOLO
AVIZZANO, 20/1/1909



ARDIZZONI ATTILIO
M.L.L. 2ª CLASSE
TREVISO, 31/3/1909



VIRGONE CALOGERO
SOVINTENDENTE
CESINA, 24/3/1909



FARRIS RAUL
S. TENENTE
VERCELLI, 30/3/1909



ACCORDINO SALVATORE
ASSISTENTE CAPO
REGGIO CALABRIA, 29/9/1909



PICCOLI ANTONIO
UDINE, 16/1/1909



CECI MARIO
BEPISANO, 6/4/1929



MARANZONI MARIO
ASSISTENTE CAPO
ROMA, 23/2/1909

BRUNO OROPESA

È deceduto in Milano, della cui Sezione era Socio e Consigliere dal 1980, il 2-11-1998.

Nato a Il Cairo (Egitto) il 2-11-1920, era Maresciallo di 2ª Classe.

Particolarmente distintosi per attaccamento alla Sezione e per grande rettitudine e trasparenza. Il sodalizio gli deve molto.

Alla famiglia porgiamo commossi sentimenti di solidarietà.



*Ai familiari dei cari colleghi scomparsi
le condoglianze più sentite
di "Fiamme d'Oro" e dei suoi lettori*

NELL'INTERNO

LA REGIA GUARDIA PER LA PUBBLICA SICUREZZA

di Viscardo Castelli

DIRITTO: LA RESPONSABILITÀ OGGETTIVA NEL NOSTRO SISTEMA PENALE

di Umberto Bonito



L'Associazione Nazionale della Polizia di Stato è da tempo alla scoperta dell'Europa. Di recente le Sezioni di Cuneo e di Gorizia hanno promosso gite turistico-culturali rispettivamente a Vienna, Praga (qui i gitanti in Piazza Jan Palach), Norimberga, Dachau e in Ungheria. Fotonotizie di dettaglio a pag. 9 nel contesto di un articolo sull'Europa politica.